NUOVO E SICURO
METODO
DI GUARIRE LA SIFILIDE
IN TUTTE LE SUE FORME

DEL DOTTORE

CARLO ENRICO DZONDI

PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ DI HALLE

AGGIUNTIVI

ALTRI METODI CURATIVI ANTISIFILITICI

DI RINOMATI MEDICI

DAL DOTTORE

PIETRO LICHTENTHAL

MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1834

PREFAZIONE

Fra i numerosi farmaci, de' quali finora si fece uso nei mali venerei, il Mercurio, creduto rimedio sovrano per essi e specifico, segnò per così dire ogni cento anni un' epoca nuova. Alla fine del secolo XV e nel XVI la Sifilide guarivasi quasi esclusivamente colle frizioni mercuriali; poco si conobbe l' uso interno del Mercurio, che divenne generale solo nel secolo XVII, escluso però il sublimato corrosivo, che segna l'epoca del susseguente secolo XVIII. E se le frizioni e il sublimato trovarono ne' loro tempi rispettivi non pochi avversarj, molti medici del presente secolo XIX, negando al mercurio la creduta sua specifica virtù antisifilitica, l'escludono affatto nella cura delle malattie veneree. Molti altri al contrario favoriscono tuttora i varj suoi preparati, adoperando però contemporaneamente parecchi rimedj quali sussidj, come sarebbero, p. e., i varj noti decotti. Uno di quest' ultimi, il prof. Dzondi, proclama tuttora nel 1832 il sublimato come solo rimedio atto a guarire radicalmente qualunque siasi forma sifilitica. La nuova di lui cura, che ora si pubblica in italiano, è una traduzione quasi verbale della seconda e miglio-

rata edizione della sua Operetta, intitolata: " Neue zuverlässige Heilart der Lustseuche in allen ihren Formen „ *pubblicata nello scorso anno* 1832, *ommesse alcune ripetizioni, lungaggini e poche cose alla Chirurgia spettanti. Oltre di aver visitato i primarj Stabilimenti di malattie veneree ne' Regni uniti della Gran Bretagna, della Francia e della Germania, il sullodato professore vanta una lunga ed estesa pratica nella propria di lui clinica.*

Ne' seguenti Metodi curativi antisifilitici di rinomati medici ebbi per mira le semplici cure mediche, al più qualche pratica nozione generale, e non già una circostanziata descrizione della Sifilide. Forse questo Saggio, comunque imperfetto, non deluderà del tutto l'aspettativa del colto Lettore.

PARTE PRIMA

NUOVO E SICURO

METODO

DI GUARIRE LA SIFILIDE

IN TUTTE LE SUE FORME

DEL DOTTORE

C. E. DZONDI

SEZIONE PRIMA

SIFILIDE GENERALE

CAPITOLO I.

ENUMERAZIONE E DESCRIZIONE DELLE VARIE FORME DELLA SIFILIDE GENERALE.

I. *Sifilide generale primaria.*

Chiamasi *Sifilide generale primaria* quella che si svolge tosto o tardi da locale infezione nella parte messa a contatto col contagio. La Sifilide è *generale* allorquando si sviluppa sugl'integumenti comuni; ma, regolarmente parlando, è soltanto *locale* qualora l' infezione ha luogo nelle membrane mucose, e vi si manifesta sotto forma d' infiammazione con blennorragia. Da una sifilide locale può nascerne una generale, particolarmente quando l' infiammazione sia molto attiva, o venga mal curata, oppure se il contagio sia molto energico.

La sifilide primaria generale manifestasi sotto le due forme diverse di *ulcere* e di *eruzioni cutanee*.

Le ulcere sifilitiche primarie nascono da immediato contatto colle parti imbrattate di materia od umore sifilitico, ovvero quando tale materia od umore si comunica mediante le dita, od altra cosa qualunque stata applicata ad una parte del corpo, p. e., letti, biancherie, vasi da bere, pipe, clisteri, ec. Queste ulcere possono aver luogo in qualsiasi parte del corpo, perfino alla

parte capelluta della testa; i luoghi più comuni però sono le parti genitali (negli uomini per lo più al frenulo, all' interna superficie del prepuzio ed al suo margine, alla radice del glande, — nelle donne all' orlo delle grandi labbra ed alle ninfe), e si manifestano ancora più frequentemente alle labbra, alle narici, alle palpebre, ai capezzoli, all' umbilico, all' ano e fra le dita de' piedi, ove il contagio viene portato immediatamente, o mercè le dita. Nascono queste ulcere sotto forma di piccole vescichette, dolorose, piene di linfa o di materia, presto si rompono e palesano un fondo con un bianco sporco, non di rado un circolo rosso le circonda in séguito, gli orli diventano ineguali, come erosi, dentati, alle volte incavati. Esse, o diffondonsi solo alla superficie, o rodono profondamente, lo che ha luogo massime nell' ulcera del glande.

Non sussistono ulcere meramente locali, e colla reale esistenza di un' ulcera sifilitica havvi pure l' infezione generale. Una siffatta ulcera, sia pure una delle più maligne, è un *noli me tangere*, e non può essere trattata con rimedj esterni, ma unicamente con rimedj interni; le così dette ulcere maligne, le escrescenze fungose, i dolori violenti, l' icore putrido, ec., sono conseguenze di un falso trattamento locale od interno, ovvero di qualche altro male.

Le forme ordinarie di eruzioni cutanee, quali conseguenze della sifilide primaria, sono impetigini isolate o insieme aggruppate od in forma circolare col centro sano (*corona veneris*), ricoperte di sottil crosta, che si stacca sovente, lasciando il luogo rosso e bagnato; oppure sotto forma di pustole simili alla rogna ed anco di macchie color di rame. Tali eruzioni nascono, qualora si dorma con persone che ne siano af-

fette, o ne' loro letti o venendo in contatto coi loro abiti e biancherie.

Qui appartiene pure l' escoriazione la quale, in sul principio non appartiene nè all' ulcera nè all' eruzione cutanea, e nasce ne' luoghi provveduti di sottil epidermide, come alle labbra, agli occhi, all' ano, fra le dita dei piedi, ed ordinariamente passa in un' ulcera.

II. Sifilide generale secondaria.

I fenomeni secondarj della sifilide non si sviluppano sul luogo stato infetto dal contagio venereo, nè immediatamente dopo l' infezione, ma compajono più tardi, sovente dopo la cura o la scomparsa de' fenomeni primarj, d' ordinario su altre parti del corpo. Avendo luogo la sifilide primaria alle parti genitali, la secondaria manifestasi nelle glandule inguinali, da dove passa ordinariamente alle parti molli interne della cavità della bocca, cioè: alle tonsille, al velo palatino, alle fosse nasali. Dalle membrane mucose s' avvia alla cute esterna, particolarmente della faccia, in forma d' ulcere o esantemi; poscia suol attaccare il periostio, producendo tumori e dolori osteocopi; finalmente passa al sistema nervoso, e qual sifilide larvata prende pure altre forme morbose ancora.

Le principali forme della sifilide generale secondaria sono però: 1. Le *ulcere*, che nascono al solito nella cavità della bocca, nel modo or ora esposto. Talora sono superficiali, ovvero nascono nel tessuto celluloso, su luoghi ove le ossa sono ricoperte soltanto della pelle, particolarmente sul vertice capelluto, sotto forma di tumori, detti *gummata*. Ben presto distruggono il periostio, e sovente le stesse ossa, i cui orli dentati

si rendono sensibili alla cute illesa tuttora. Talvolta hanno luogo escrescenze di carne e fungose, oppure le stesse ossa si esfogliano, p. e. le nasali; all' ano formano alle volte le *ragadi*, e talora penetrano sino all' interno dell' intestino retto. 2. Uno de' primi fenomeni della sifilide generale secondaria sono le infiammazioni e suppurazioni delle glandole, dette comunemente *buboni*. Si manifestano più sovente agl' inguini, ma possono aver luogo ancora al collo, alle ascelle, ec. 3. Le *eruzioni cutanee* secondarie consistono per la maggior parte in un erpete lebbroso e squamoso, che mostrasi a guisa di bollicelle, dure e rossiccie, o di macchie circolari maggiori o minori; oppure di altre isolate non affatto rotonde, per l' ordinario livide e furfuracee, ai margini più alte che al centro, e si riscontrano solitamente alla fronte, al collo, al petto, alla parte interna delle braccia e delle coscie, ed al basso ventre. Entrambe passano alla lunga in ulcerazione, talvolta guariscono nel mezzo e si dilatano in forma circolare. 4. *Malattie delle ossa,* il cui grado minore sono dolori insoffribili terebranti, ardenti, parte alla superficie, parte nell' interno delle ossa, specialmente di quelle del cranio, del vertice, dello sterno, della clavicola, della tibia e di altre ossa poco ricoperte (i quali dolori sono più forti di notte tempo, e quando il malato non dorme in un letto di piume, distinguendosi talmente da dolori reumatici e scorbutici, che soffrono il calore di quest' ultimo); la necrosi (che talora viene scambiata colla *carie:* il professore Dzondi non riconosce però una carie sifilitica, cioè un' ulcera sifilitica nell' interno dell' osso, mentre tutto proviene dall' esser intaccato il periostio); escrescenze spongiose, concrementi calcarei, ec. da distinguersi dalle degenerazioni delle ossa osservate di quando in quando negl' in-

dividui affetti da discrasia dopo l' abuso del mercurio, ec.

III. *Sifilide generale larvata.*

La sifilide generale larvata è quella che, dopo la cura di tutt' i *soliti* fenomeni sifilitici, tosto o tardi compare sotto la forma d' altra malattia, come, p. e., ottalmie, ipocondria, dimagramento. Le forme principali, secondo l'esperienza del professore Dzondi, sono: 1. I *dolori* nelle varie parti del corpo, continui o periodici, di varia durata (anche per più anni) ed intensità. 2. *Infiammazioni* particolarmente degli occhi, delle fosse nasali, delle fauci, del palato, delle gingive, delle parti genitali, de' piedi, della cute che manifestasi coll' aspetto di color di rame. 3. *Ulcere* alle coscie, ai piedi, alle braccia, al vertice, al collo, di grandezza varia e sovente in numero di 10-20 (L' A. adduce molti casi di ulcere siffatte dai medici trattate con tutt' i rimedj possibili, ed anco col mercurio per 9, 12 e 17 anni, ma inutilmente; col suo metodo guarirono in *quattro* settimane, e col suo metodo guarì pure radicalmente una violenta cefalalgia, ribelle per tre anni a tanti medicamenti interni ed esterni). Qui appartengono pure le escoriazioni e varie impetigini, occhi rossi, rigonfiamento delle labbra e delle gambe. 4. *Debolezza* de' polmoni, del basso ventre e degli organi di digestione, delle parti genitali; di rado sotto l'aspetto di una debolezza nervosa generale. 5. Una serie d' altri mali, come, p. e., tosse cronica, emorroidi, veglia, inquietudine, calori interni, sudori di cattivo odore, diarrea cronica alternante con stitichezza, dimagramento, scolorazione della cute, occhi infossati, mali cutanei, ed altri ancora. 6. *Sifilide ereditaria*, la cui forma dipende molto da

quella ch'ebbe luogo ne' genitori. Ordinariamente comparisce nella forma d'ulcere e d'eruzioni cutanee di varie specie su tutte le parti del corpo (di rado però si osservano nei bambini appena nati); ovvero nella forma d'atrofie, e l'Autore vide ancora quella d'infiammazione e suppurazione del periostio, onde ne nacque la necrosi delle ossa.

Il *grado* e la *malignità* della sifilide dipendono poi: 1. dal grado di malignità esistente nella persona per cui un individuo venne infetto. 2. Dal grado e violenza dell'infiammazione associatasi al momento dell'infezione. 3. Dal contagio sifilitico omogeneo od eterogeneo. La sifilide comunicata da persone della medesima nazione è generalmente meno violenta che fra persone di nazioni diverse (l'Autore ne fece le sperienze le più convincenti). 4. Dalla qualità fisica della persona infetta.

Gli *avanzi sifilitici* possono considerarsi, secondo il professore Dzondi, quali conseguenze de' metodi curativi usuali della sifilide, sia col mercurio (compresevi le unzioni) o con altri rimedj, i quali sovente non bastano a vincerla del tutto. Simili avanzi sono talvolta insignificanti, ed alle volte altrettanto energici quanto la stessa sifilide.

CAPITOLO II.

NUOVO METODO CURATIVO NELLA SIFILIDE GENERALE IN TUTTE LE FORME ENUMERATE.

Qualunque siasi la sifilide, abbia pur imperversato per *venti anni* nel corpo umano, può essere guarita nello spazio di *quattro a sei settimane;* anzi una sifilide che conta appena venti giorni abbisogna alle volte una cura più lunga ed una maggior quantità di medicamenti. Verità grande, importante e del tutto nuova! verità avverata già

da venti anni (sono tutte le stesse parole del professore Dzondi, il quale in tale occasione critica in generale i varj metodi curativi col mercurio, da lui visto adoperare, ne' suoi viaggi degli anni 1821-22, negli Spedali venerei della Francia, Olanda, Inghilterra, Scozia, Irlanda e Germania. Fra tutt' i metodi quello delle frizioni di *Fabre-Louvrier* è il più orribile, e il meno atto a guarire radicalmente le più antiquate forme morbose; la cura purgativa con gran dosi di calomelano è la più nauseosa).

Principj fondamentali del nuovo metodo curativo della Sifilide.

Primo. *Il mercurio è un veleno pericoloso, e supera d' assai il contagio sifilitico nelle funeste conseguenze che riflette sul corpo umano.* Egli è più facile a guarire la più inveterata sifilide, che un avvelenamento col mercurio, vale a dire esibito in modo non acconcio. Quel metallo diventa però veleno solo allora quando rimane nel corpo umano, particolarmente in gran quantità.

Secondo. *Senza il mercurio la sifilide non può essere guarita radicalmente,* (al qual teorema l'Autore aggiunge più abbasso = nel nostro clima settentrionale =), adoperato però secondo il nuovo metodo, e non già nel solito modo (qui l' Autore, dopo le esperienze ed osservazioni di 20 anni, parla in generale delle tante cure tentate dai medici nella Sifilide col mercurio e senza, le quali tutte non erano mai radicali; concedendo che verrà il tempo in cui la sifilide prenderà un carattere più mite anche ne' climi freddi, e potrà essere guarita senza mercurio; anzi sussistono forme sifilitiche più miti, le quali guariscono perfino da sè medesime).

Terzo. *Il mercurio dato nel solito modo, non è capace di guarire radicalmente la sifilide.*

Quarto. *Il sublimato corrosivo è il rimedio il quale, dato convenientemente, può guarire radicalmente qualunque siasi forma sifilitica.* L'Autore prescrive il sublimato nella forma pillolare, come si vedrà più abbasso, e suppone mai sempre che sia ben preparato, ed il prescritto numero de' grani sia sciolto nell' acqua all' atto della formazione della massa pillolare. Siffatte pillole conservano la loro efficacia per lo meno tre a quattro mesi. Aggiungendovi un po' d'oppio, non eccitano mai dolori. Senza tale aggiunta le pillole producono di quando in quando dolore di ventre 3-5 ore dopo il pasto, particolarmente dopo l' uso di cibi di rapida digestione, p. e. di latte; in allora si prendono 1-4 goccie di Laudano, o della semplice tintura d' oppio. I dolori sifilitici non resistettero mai a dosi grandi di oppio.

Quinto. *Il mercurio deve darsi in dose sufficiente, sempre crescente, in una sola volta.* All'Autore venne tale idea dopo la cura da lui fatta in una fotofobia scrofolosa ribelle all' estratto di cicuta, incominciando da un grano, e crescendo sino a mezz' oncia per giorno. Nello stesso modo incominciò la cura della sifilide con $^1/_{10}$ grano di sublimato, ascendendo sino a due e tre grani *pro dosi*, e guarì così radicalmente in breve tempo degl' individui, trattati da altri inutilmente per anni interi (questi malati affetti da gravi mali venerei, e guariti dall' Autore sedici anni sono, godevano tuttora nel 1832 di una prospera salute). Ormai fra cento casi la cura riesce radicale 99 volte, ascendendo sino alla dose di 1 $^1/_2$ grano (dall'Autore per ogni forma sifilitica stabilita); quella di tre grani è rara assai, e appena una sola volta sopra cento casi; non si dee però pren-

dere il sublimato nè digiuno, nè 1-2 ore dopo il pasto, ma immediatamente dopo. Questo farmaco si comporta colla maggior parte de' cibi, eccettuato il latte; le bevande spiritose, il caffè, il tè, non cagionano sinistri casi.

Sesto. *Il mercurio deve esser preso di rado,* onde lasciar tempo all' organismo di agire contro il suo stimolo. Si danno le pillole un giorno sì e l'altro no, incominciando con due ($^1/_{10}$ gr.) e ascendendo sino a 30 e più in là ancora; le grandi dosi possono dividersi in minori, e prenderle rapidamente una dopo l' altra. Nascendo il ptialismo (prodromi = odor ingrato della bocca, sapor metallico, gonfiamento delle gengive, ec.), si sospendano sull' istante le pillole, sino a che tutt' i sintomi della salivazione spariscano, poscia si continua col numero delle pillole a cui si era fermato; ma essendo già pervenuto alla massima dose, e scomparsi tutt' i sintomi sifilitici, non è assolutamente necessario sospendere le pillole, presenti i prodromi della salivazione. Si prenda l' ultima dose con alcune goccie di Laudano, fregando diligentemente le gengive colla polvere di China, lo che può farsi ancora durante la cura, e l' infiammazione delle gengive sarà insignificante, essendo pur noto che il sublimato non eccita così facilmente la salivazione quanto il calomelano.

Settimo. *Il mercurio non ha da restare nel corpo, ma dev' esserne subito eliminato mediante la traspirazione,* altrimenti genera malattie più terribili della stessa sifilide, e quasi incurabili. È quindi necessario, durante tutta la cura di 4-6 settimane, di mantenere *continuamente* e senz' eccezione la traspirazione in una vigorosa attività, mercè un' atmosfera calda ed asciutta di 16-18° R., più o meno, secondo la qualità dell' individuo. Il malato dee perciò tenersi ben coperto, e non dormir

mai, nè anche di notte, in una stanza non riscaldata. Nella state uscirà soltanto ne' giorni caldi e quieti, evitando le ore mattutine e della sera, e non potendo altrimenti farà in guisa che la traspirazione non ne soffra almeno. Stia pur mai sempre in distanza dalla finestra, per evitare i colpi d'aria. La stanza del malato sia un po' spaziosa, non troppo bassa; si rinovi tutt' i giorni l' aria, mentre dalla trascuratezza di quest' ultima prescrizione nascono sovente mali più gravi de' sifilitici; i medici in allora credono di debellarli con dosi maggiori di mercurio, e li rendono peggiori. La biancheria, che il malato dee cangiare per lo meno due volte ogni settimana, dev' essere aerata, asciutta e riscaldata. Nel tempo che si rinova l' aria della stanza del malato, egli dee recarsi in un' altra stanza, o mettersi a letto e coprirsi. Facendo questo letto, non si dee coprirlo, come suol farsi ordinariamente, ma sollevare la coperta onde la traspirazione avvenuta durante il sonno, venga dissipata mediante il contatto coll' aria. Non essendo sempre possibile il mantenere un' eguale temperatura, il malato può mantenere la traspirazione, mercè un po' di tè caldo o d' acqua calda, e sentendo qualche brivido nella cute, beva questi fluidi. Un po' di moto nella stanza, il fregamento della cute, possono supplire nel caso di bisogno.

L' attività assorbente nell' organismo deve quindi essere mantenuta, onde il contagio sifilitico amalgamato col mercurio venga dai vasi linfatici ricondotto nella massa del sangue, ed espulso mercè gli organi di respirazione. Si perviene a tale scopo colla diminuzione del nutrimento, senza però patir la fame. Il malato goda perciò soltanto la metà de' soliti suoi cibi, e mangi quello che gli piace, purchè non sia di una digestione difficile; beva

pure a piacere, secondo il suo solito, e con moderazione. Una dieta frugale promove ed accelera di molto la cura de' mali sifilitici.

Rimedio ausiliare della cura.

In sostegno della cura il paziente beva un decotto di Salsapariglia, prendendo della radice tagliata minutamente un cucchiajo colmo, facendolo cuocere mezz' ora in 5-6 grandi chicchere d' acqua, lasciando il tutto un' altra ora in un sito caldo (circa 80° R.), bevendo tale quantità durante il giorno, *poco alla volta*, calda o fredda, particolarmente nelle ore antemeridiane. E questo decotto si può bevere ancora ne' giorni in cui non si prendono le pillole, se gli organi digerenti lo permettano. Facendo fare tale bevanda nella spezieria, due a tre dramme bastano per 16 oncie di decotto. L' equivalente per la salsapariglia, per i poveri, sarebbe il *legno Sassafrasso*, il *Guajaco*, a parti eguali.

Ogni *trattamento locale* di qualunque siasi forma è svantaggioso, e deve tralasciarsi affatto, mentre i mali locali guariscono da sè coll' interno uso del mercurio, secondo il prescritto metodo. L' unica cosa da osservarsi nelle ulcere antiche e recenti si è, di garantirle dall' aria e dal freddo con una fasciatura molle e calda, talora nelle parti tenere con filacciche raschiate; quando questa si attacchi in modo che cagioni dolori nel levarla, si può far uso di un po' di grasso o d' olio. Se il malato è vecchio e molto debole con organo cutaneo pigro, si può sostituire un po' d' unguento basilico. S' abbia cura di lasciar libero lo scolo all' umore, e di non chiuderlo con empiastri grandi od altre cose; quindi sarà necessario di cambiar più di una volta al giorno la

fasciatura. Le injezioni d' acqua tepida s' adoperano solo nel caso assai raro che lo scolo del pus sia frequente e di cattivo odore. Se terminata la cura (dopo l' uso delle pillole per 4-6 settimane), qualche ulcera non sia ancor guarita, allora è indizio che o non è di natura sifilitica, ovvero proviene da causa scrofolosa (si tagliano li orli, toccando poscia ogni due giorni l' ulcera unitamente agli orli colla pietra infernale), meccanica od erpetica.

Nel caso che, dopo aver trascurato un regime caldo, nascessero de' mali gravi da un raffreddamento, come, p. e., dolori e gonfiamenti nelle varie parti del corpo, infiammazioni degli occhi o de' polmoni, debolezza, tremori, paralisi, ec.; in allora si sospenda tosto il mercurio, e si promova il sudore replicato coi bagni caldi, collo zolfo, coll'oppio e la canfora. Nascendo delle ulcere pessime del naso, delle labbra, ec., si tocchino colla potassa pura (*Lap. chirurg.*), e nel medesimo tempo prendasi lo stesso rimedio internamente:

R. Kali caustici drachm. ij
Solve in
Aq. destill. c. unciis ij

D. S. mattina e sera un piccolo cucchiajo, allungato bastantemente con latte, in modo che non cagioni ardore sulla lingua.

Ogni 5-6 giorni si dia un piccolo cucchiajo di più, e s' ascenda nel caso di bisogno sino a 4-6 cucchiarini *pro dosi*. Tale rimedio non attacca gli organi digestivi, anzi gli invigorisce, ed aumenta l' appetito. Contro le predette ulcere s' usa pure con vantaggio l' acqua clorata (*aqua oxymuriatica*) esternamente ed internamente.

Segue ora la prescrizione del Mercurio sublimato, secondo il nuovo metodo curativo del professore Dzondi:

R. Hydrargyri sublimati corros.
grana duodecim
Solve in aq. destill. c. q. s.
Adde
Micæ panis albi
Sacchari albi āā q. s. ut. f.
Pil. gran. j N. 240
Consp. pulv. Cinam. aut Lycop. D.

S' aggiungono 2-4 grani dell'oppio, richiedendolo qualche indicazione; come l' irritabilità degli organi digestivi, de' polmoni, dolori, inclinazione al vomito, alla diarrea, e simili.

Queste pillole si prendono un giorno sì è un giorno no, una sola volta al giorno, *immediatamente* dopo il pasto (nè anco un quarto d' ora dopo), bevendovi sopra un po' d' acqua o di birra. Si comincia con quattro pillole ($^1/_5$ gr.), ascendendo ogni volta con 2 ($^1/_{10}$ gr.), di modo che nel giorno 30 della cura si prendono 30 pillole (1 $^1/_2$ gr.) in una sola volta. Dovendosi ascendere nel numero delle pillole, lo si fa sempre nel medesimo rapporto. Le dosi maggiori si possono dividere in minori, e prenderle subito una dopo l' altra. Nel caso che vengano vomitate, bisogna ripetere la medesima dose aggiungendovi 2-4 goccie di tintura d' oppio o di laudano, lo che si farà pure, se nascano dolori di ventre, dando tale tintura sino a 6 goccie. L' intera cura dura solitamente 3 via 9 (27) giorni senz' eccezione, quand' anche tutt' i sintomi dovessero scomparire nella prima metà dalla cura; di rado dura 3-9 giorni di più. Nascendo la salivazione, si dee sospendere l' uso

del mercurio; e alla cessazione di essa, si ricominci colla dose a cui si è restato. Il paziente osservi inoltre un rigoroso regime caldo, e beva pure un decotto di salsapariglia; delle quali cose tutto si tenne discorso antecedentemente.

Cautele da osservarsi nel nuovo metodo.

Colui che prese già molto mercurio prima di far uso del nuovo metodo, e trascurò eziandio un regime caldo, sarà bene che si prepari 2-4 settimane prendendo lo zolfo coll' oppio, i bagni caldi sulfurei, onde eliminare così il mercurio dal suo corpo mercè il sudore, ec., p. e.

R. Flor. vel Lact. Sulph.
dr. ij
Tinct. opii gtt. XX.
Aq. destill. unc. iv

M. D. S. da prendersi un cucchiajo tre volte al giorno, bene agitando.

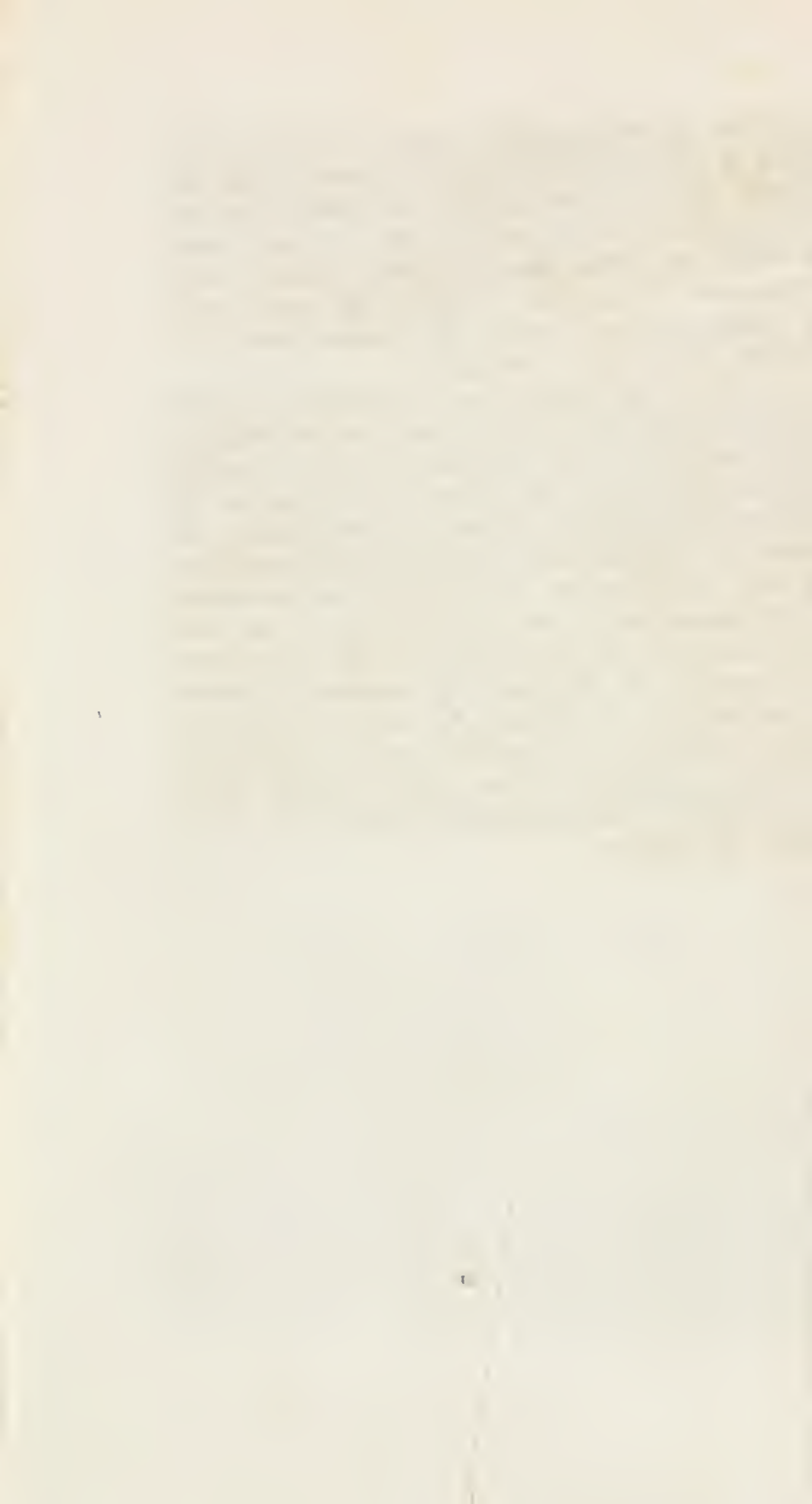
ovvero

R. Hepat. sulph. kalin. gr. XX.
Solve in
Aq. destill. unc. j
Adde
Syrup. cinnam dr. ij

M. D. S. da prendersi al giorno in tre volte.

Nel bagno si metta un' oncia d' idrosolfato di potassa (fegato di zolfo), sciolto immediatamente prima nell' acqua calda. Lo stesso bagno dev' essere in principio moderatamente caldo, aumentando a poco a poco il grado di calore col-

l' aggiunta d' acqua calda, sino a che si comincia a sudare. Il tino sarà ricoperto sino al di sopra del collo del malato, il quale dopo il bagno guardi il letto per 1-2 ore, e non esca più dalla sua stanza in quel giorno; sarebbe però conveniente di prendere il bagno di sera, ogni due giorni, ed anco tutt' i dì, qualora non indebolisca di troppo il paziente.

Essendovi una disposizione scorbutica in alto grado converrà adoperare rimedj antiscorbutici, anche durante la cura (a meno che non s' usino degli acidi), p. e., la china; si soffreghino le gengive colla polvere di essa. I gradi minori di scorbutica disposizione, non che la disposizione alla tisi, la debolezza di polmoni, la tendenza all' infiammazione, non impediscono l' uso del nuovo metodo. Lo stesso dicasi della gravidanza e de' mestrui; in caso però di emorragia grande si sospendano le pillole per alcuni giorni. Le diarree croniche, provengano esse da qualunque siasi causa, devono essere guarite prima della cura, mentre il mercurio non agisce sino a che sussiste la diarrea.

SEZIONE SECONDA

SIFILIDE LOCALE

E SUE CONSEGUENZE

Si considerano come sifilidi locali le *blennorragie* colle loro conseguenze, la *fimosi*, la *chorda veneris*, lo *stringimento dell' uretra*, il *gonfiamento de' testicoli*, ec., le quali forme, nate da locale irritamento dell' umor sifilitico, sono soltanto locali secondo la loro natura, e devono essere trattate diversamente dalla nuova cura antisifilitica generale, la quale s' applica eziandio in queste forme, avendo per causa un' infezione generale.

Blennorragia.

La *blennorragia* (nelle donne *fior bianco*) ha luogo ordinariamente nelle parti genitali, ma può manifestarsi ancora nel naso e negli occhi pel contatto dell' umor sifilitico, p. e., per mezzo delle dita. Essa nasce da un' infiammazione prodotta dalla sifilitica, e può essere *acuta*, se dura circa un mese, o *cronica*, per più mesi ed anni. Generalmente parlando nessuna blennorragia produce una generale infezione sifilitica; ma i casi non sono tanto rari, in cui, dopo il decorso della blennorragia, la sifilide generale prorompe in qualche forma speciale, p. e., ulcere, tumori delle ossa, ec. La blennorragia acuta (*Blennorrhagia maligna*) ha la sua sede nell' intera uretra (non già nella sola fossa navicolare) presso gli uomini, e nella vagina presso le donne. Si possono distinguere tre stadj. Nel

primo (che dura pochi giorni, ed anco poche ore essendo l'irritazione violenta) manifestasi un calore aumentato, inclinazione al coito, un prurito, dolori puntorj fuggitivi, ec. Nel secondo stadio si palesano varj sintomi d' infiammazione, di calore, di dolore e di punture, nasce un leggier tumore, un aumentato scolo d'umor bianco, gialliccio, verdognolo, il quale ha già la virtù contagiosa. Questo stadio passa a poco a poco al terzo, in cui diminuisce la secrezione dell' umore, ed i sintomi diventano ognor più miti, e la blennorragia, ben curata, cessa ordinariamente da sè col 27-28 giorno.

Cura della blennorragia maligna. Nel primo stadio prima della comparsa dello scolo, si può talvolta prevenire la blennorragia col pulire le parti genitali, servendosi a tale uopo dell' acqua clorata *(aqua oxymuriatica)*; ed attenuata con otto parti d' acqua, si può anco adoperarla quale injezione all' uretra. Una soluzione di sublimato (un grano in tre oncie d' acqua per gli uomini, e un grano in un' oncia d'acqua per le donne) con replicate abluzioni fredde possono servire al medesimo scopo. Nel secondo e terzo stadio, si eviti tutto ciò che possa impedire lo scolo dell' umore; non si facciano injezioni di veruna specie, nè qualunque siasi trattamento locale, ma si ripulisca sovente il pene con acqua moderatamente fredda, portandolo poscia in un sospensorio. È meglio star alla dieta nello stadio secondo, non mangiar e ber nulla che riscaldi, nè far moti forti; e se l' infiammazione è violenta, s' immerga il pene più volte al dì nell' acqua moderatamente fredda (rimedio eccellente anche contra le erezioni dolorose): di più non occorre fare; si tratti la blennorragia come una corizza. Nel terzo stadio si può a poco a poco ricominciare la solita

dieta, onde col debilitarsi troppo non nasca una blennorrea.

La *blennorrea,* ossia blennorragia cronica. non ha periodi, e consiste in uno scolo più o men copioso per settimane, mesi ed anni, con dolori e senza, di un umor bianchiccio, gialliccio, verdognolo o grigio, che non indebolisce il corpo; talvolta una goccia al giorno, che macchia la biancheria, alle volte ottura l' orificio dell' uretra. Nemmeno questo scolo ha la sua sede nella fossa navicolare, ma nell' intera uretra. oppure dietro un ristringimento. Se non vi è indizio di quest' ultimo, e la causa dello scolo è una debolezza o un' infiammazione cronica, convengono i rimedj tonici, balsamici, e resinosi, p. e. l' *Olio di trementina*, il *Balsamo del Copai e peruviano*, la *Gomma ammoniaca,* il *Catecù,* il *Galbano,* ec. Si cominci con dosi piccole 3-4 volte al giorno, ascendendo ogni giorno con un grano e con una goccia: p. e., scegliendo il *Balsamo del Copai*, si prendano da principio 5 goccie tre volte al giorno, ascendendo giornalmente con una goccia sino a 50-100, o fino a che ecciti una diarrea. Se altera la digestione, si dia il detto balsamo come prima, ma con parti uguali della *Tintura della corteccia d' arancio.*

R. Pulv. pip. Cubebar.
unc. j

D. S. tre volte al giorno gr. 5, ascendendo ogni giorno con un grano.

Il fior bianco cronico, nascendo da un fior bianco maligno, sparisce ordinariamente da sè, e facilmente con un' injezione di una soluzione di mercurio sublimato (un grano in un' oncia

d' acqua distillata). Se trae origine da un' infezione generale, in allora richiede la cura generale, e così pure la blennorrea.

Lo scolo dalla superficie del glande e dell' interna membrana del prepuzio (*balanites*), può evitarsi nettando sollecitamente il glande dopo il coito. Se esiste realmente, e non proviene da un' infezione generale, si può superarlo il più presto, lavando il glande due o tre volte al giorno con una soluzione di sublimato (un grano in un' oncia d' acqua distillata).

Fimosi.

Il *Fimosi*, ossia il ristringimento del prepuzio in modo che non può rovesciarsi e scoprire il glande; può essere di natura dinamica o meccanica. Il fimosi *dinamico*, ordinariamente edematoso, proviene dall' infiammazione del glande e del prepuzio: si cura quindi quest' ultimo, avendo riguardo al libero scolo dell' umore, e facendo inoltre giornalmente injezioni d' acqua un po' tepida fra il glande ed il prepuzio. Il fimosi *meccanico* nasce dopo ulcere all' orlo anteriore del prepuzio: essendo in alto grado, richiede l' operazione chirurgica.

Parafimosi.

Il *Parafimosi* è un gonfiamento e ristringimento del prepuzio ritirato al di là del glande, che non può ricoprire. Per lo più sussisteva anteriormente un fimosi, e ritirato con violenza il prepuzio, diventa all' ordinario edematoso, cui alle volte s' associa un tumore infiammatorio del glande, e in casi rari minaccia il pericolo della gangrena. Si procuri il più presto possibile di tirar avanti

il prepuzio, il che si fa, comprimendo per più minuti il glande colle quattro dita appuntate, sino a che la sua mole siasi diminuita considerabilmente, ed in allora il prepuzio si lascia spingere in avanti: non riuscendovi, si lavi il pene colla tintura d' oppio, immergendolo alcun tempo in acqua fredda, e tentando poscia la riposizione; e se non riesce anche questo, facciasi l' operazione.

Chorda veneris.

La così detta *Chorda veneris* è una curvatura del pene, per l' ordinario in giù, essendo nello stato di tensione. Nasce da un' infiammazione e gonfiamento dell' uretra fibrosa, che in allora è più corta de' corpi cavernosi; ovvero da reali cicatrizzazioni, che sono rare, e per lo più incurabili. Se proviene da infiammazione, si deve guarir questa; degli stringimenti, atti anch' essi a produrla, parlasi nella seguente rubrica.

Stringimenti dell' uretra.

Questi stringimenti, nati da irritazione infiammatoria della membrana fibrosa dell' uretra, hanno solitamente la loro sede circa la prostata, e possono talvolta esser tali, che non vi passi nemmeno anche la corda *mi* del violino, e l' orina esce allora soltanto per goccie, o niente affatto; il restringimento si fa un po' maggiore col raffreddamento del corpo, e minore nel caso contrario. Quest' oggetto appartiene al foro chirurgico.

Condilomi.

I *condilomi* sono escrescenze morbose in forma di porri, ora su un fondo largo, ora su un

sottil gambo, ed ora presentano una superficie callosa, dalla più insignificante piccolezza sino alla grandezza di un pugno e di là ancora, per l'ordinario sulle parti genitali e nella loro vicinanza. Parte sono prodotti da una locale sifilide, ma frequentemente dall' umor sifilitico che scola dagli organi morbosi. Negli uomini hanno solitamente la loro sede all' orlo del glande e all' interna parte del prepuzio; nelle donne alle labbra e loro vicinanza. Gli stessi condilomi oriundi da un' infezion generale non cedono sempre alla cura generale interna, e subiscono eziandio un trattamento locale, massimamente quando sono di gran mole. I condilomi minori possono superarsi colla pietra caustica, infernale, o con qualche altro corrosivo, non che con una soluzione di sublimato corrosivo *(gr. j - ij ad unc. j)*, coll' acido idrocianico, ec.; i maggiori colla recisione o la legatura, la prima delle quali è pericolosa, e la seconda sempre sicura e radicale, qualora la sifilide generale più non sussista. Prima della legatura converrà strofinare il posto vicino con olio di lino, onde non insorgano nuovi condilomi nel caso che facesse sangue.

Gonfiamento de' testicoli.

Questo proviene allorquando nelle blennorragie maligne lo scolo si sopprime intempestivamente per qualche causa. Il dolore e il gonfiamento del testicolo sono talora significanti: di rado tale infiammazione passa alla suppurazione o all' induramento. Si procuri di ristabilire lo scolo, e poscia si curi l'infiammazione. Il primo si fa con vapori umidi d' infusione di fiori di sambuco coll' oppio, e simili; ovvero coll' infezione, ossia inoculazione dell' umor sifilitico: il secondo con ripetute dosi

di calomelano e gran dosi d' oppio, sino a che il dolore sparisca. Ciò è importante! (precise parole del prof. D.). Nel medesimo tempo si applichi allo scroto un empiastro di erbe narcotiche.

R. Empl. Cicutae
—— Hyoscyam.
—— Belladonn.
Ung. neapolit. āā unc. β
Laudan. dr. ij.
M. f. Empl. d. u.

Quest'empiastro si lasci applicato per un giorno. Le medesime erbe, in forma di polvere, possono applicarsi come fomenti secchi, stropicciandovi una volta al giorno un po'di mercurio coll'oppio. Nell' istesso tempo si dia di tempo in tempo un vomitorio di tartaro stibiato, e clisteri di seme di lino coll'oppio, mantenendo il malato una continua traspirazione nel letto. S' usano anche tali rimedj, all' eccezione del vomitorio e de' clisteri, negl' induramenti cronici del testicolo, nati dalla medesima causa. Non convengono fomenti freddi, cataplasmi nè sanguisughe; il salasso soltanto in uno stato infiammatorio generale può essere indicato.

Buboni sifilitici.

I *Buboni sifilitici*, o ascessi ne' contorni delle parti genitali, si dividono in idiopatici e simpatici. I primi che riconoscono per causa la sifilide generale, si curano come le ulcere, vale a dire secondo il metodo generale; i secondi, associati solamente ad una forte blennorragia mal curata, spariscono col diminuire la forte infiammazione di essa, ed essendo dolorosi, si può applicarvi il precedente empiastro.

Infiammazione e gonfiamento della Prostata.

La simpatica infiammazione e gonfiamento della prostata (il prof. D. non vide mai un' idiopatica) è una rara conseguenza di una blennorragia violenta, e si manifesta con calore, pressione, gonfiamento, tensione, dolore, ec., al perineo, verso l' ano. Essa sparisce d' ordinario colla diminuzione della violenza della blennorragia, e non richiede una cura particolare. L' infiammazione metastatica della prostata, che si distingue coi medesimi segni, nasce dopo la soppressione della blennorragia, e può essere acuta o cronica; in ambo i casi viene trattata come l' infiammazione acuta o cronica de' testicoli dopo la suddetta soppressione.

Ottalmia sifilitica.

Essendo generale coll' iridite, si tratta come la solita ottalmia generale, applicando nel medesimo tempo la generale cura sifilitica. Se vi sono dolori forti, si ricorre agli oppiati ed alla frizione coll' unguento mercuriale. Nell' ottalmia meramente locale, nata dal contatto coll' umor sifilitico, p. e. colle dita, si usa una soluzione di sublimato (*gr. j* su un' oncia d' acqua distill.) con uno scrupolo di laudano, lasciandone cadere 3-4 volte al giorno alcune goccie sull' occhio. Nell' ottalmia metastatica si richiama lo scolo soppresso.

~~~~~

Le infiammazioni ed ulcere per cui vanno perduti il palato ed il naso, non hanno cura locale, e di esse vale lo stesso che fu detto in generale delle ulcere. Solo allora quando sono del
~~~~~

tutto salde, si può supplire alle parti mancanti coi prodotti dell' arte.

Onde confermare vieppiù gli effetti salutari del suo nuovo Metodo Curativo, il prof. D. cita in fine del suo opuscolo varj esempj di malattie veneree da lui trattate, delle quali segue qui appresso un estratto.

I.

Il sarto R. ad Halle aveva nel 1812 delle ulcere ai contorni del naso e su di esso; varj medici lo curarono anteriormente con preparati mercuriali, per cui sentivasi di quando in quando un po' meglio, ma non guarì mai. Le ulcere si dilatavano ora sulla guancia, ora verso gli occhi e la fronte; lo stesso naso era degenerato e coperto di ulcere in modo che pervenne alla grandezza di un pugno. Il prof. D. lo trattò un anno e mezzo col sublimato, ma inutilmente; appena migliorava un po', il tutto peggiorava di nuovo colle *polluzioni notturne,* che nello spazio di 8-14 giorni ebber luogo una volta. In somma nessuno poteva guarirlo. Ma allorquando nel 1815 il detto prof. D. faceva il primo uso del suo nuovo metodo, ricevette quel povero uomo nella sua clinica, promettendogli di guarirlo in quattro settimane; in termine di tre settimane tutte le ulcere scomparvero, il naso riprese la sua naturale grandezza, ed egli senz' esser più ricaduto, trovasi tuttora (1832) benissimo.

II.

La giovine e ricchissima signora M. W., in un paese distante sette ore da Halle, aveva nove

anni sono più ulcere dolorose sulla parte capelluta della testa, che si rompevano dopo qualche tempo e non guarivano mai. L'osso del cranio era nudo, e sfogliato in parte sino alla diploide. L'ulcera posta al principio della fronte, comunicava col seno frontale. Oltre a che la coscia e lo stinco aveano simili ulcere. I medici la trattavano con rimedj mercuriali senza il menomo successo; essa avea visitato più bagni, venne per un anno intero alloggiata da un medico, consultava inoltre molti medici, ma nessuno potè ajutarla. Veduta nel 1816 dal prof. Dzondi, e trattata col suo metodo — ascendendo non solo sino a 40 pillole *pro dosi*, ma replicò senza bisogno l'ultima metà della cura — essa in breve guarì perfettamente. Nell'anno susseguente divenne gravida, partorì un ragazzo sano, e madre e figlio stavano ottimamente nel 1832.

III.

Una giovane di 17 anni, nubile, di condotta irreprensibile, ebbe su un viaggio fatto coi suoi parenti, dormendo in letto altrui, una piccola ulcera alla parte anteriore della coscia, che malgrado i rimedj locali applicati da un chirurgo, s'ingrandiva sempre più sino a quattro pollici di lunghezza e due di larghezza. La giovine era in disperazione, e non voleva palesare la cosa a nessuno, fuorchè a sua madre. Questa mostrò un giorno l'ulcera al prof. D., mentre sua figlia dormiva o sembrava dormire. Sospettando un'origine sifilitica, la curava secondo il nuovo metodo; in tre settimane guarì perfettamente, ed è sanissima tuttora nel 1832.

IV.

Un vecchio . . . . . con ulcere nelle fauci, nel naso e nell'orbita, trattato invano per lungo tempo

nel pubblico spedale di Halle, il quale pativa inoltre di una debolezza così grande che non poteva abbandonare il letto, e s' aspettava presto il suo fine, fu proposto come degno soggetto a convalidare il nuovo metodo, e venne alla clinica del prof. D. Da 16 anni era cruciato da ulcere veneree, e trattato inutilmente con una quantità di rimedj mercuriali. Avea cinque aperture nel palato duro, delle ulcere nel naso, che corrodevano verso l' occhio sinistro, riducendo quivi in una necrosi l' inferiore parte ossea dell' orbita. Lo stesso prof. disperava della compiuta guarigione, a motivo della debolezza generale. Ma appena cominciata la cura, le forze aumentavano, il color livido della cute cangiava, ed in quattro settimane la cura era terminata. La sfogliazione delle ossa nasali richiedeva in tutto sei settimane, dopo di che abbandonò l' Instituto in fiorente salute, facendo nel medesimo giorno sei leghe tedesche (24 miglia italiane) a piedi. Egli sta bene tuttora!

V.

Un giovine, il quale guarito tre anni addietro da mali sifilitici mercè le unzioni mercuriali, diveniva ipocondriaco e melanconico, venne guarito perfettamente al tempo solito col metodo del prof. D., ed ora è più allegro di prima.

VI.

Un settuagenario ad Halle, avea da molti anni dolori osteocopi, e curati con una soluzione di sublimato; i dolori non solo si rinovavano più fortemente, ma si palesavano altresì tre tumori sul vertice, che indicavano la presenza di materia, movendosi l' umore qua e là. Questi tumori non cedevano ai rimedj locali, s' ingrandivano, s' infiammavano, e minacciavano di rompersi; gli

ossi dentati nella circonferenza dell'ascesso erano sensibili al tatto. Il prof. D., dopo un esatto esame, sospettò d' un' infezione sifilitica, che aveva luogo 25-30 anni addietro, e sottopose il paziente nel 1821 alla sua cura; prima di un mese il settuagenario, dopo un' infezione succeduta 25-30 anni addietro, guarì perfettamente.

VII.

Un giovane medico, in una città vicina, guarì nel 1819 un ragguardevole personaggio sifilitico col nuovo metodo; ma non osservando l' esatta sua applicazione, porgendo le pillole in dosi crescenti e descrescenti, i sintomi scomparsi tornavano un' altra volta. Consultando il medico e il malato il prof. D., quest' ultimo giudicò i sintomi essere mali mercuriali, fece subire al paziente per due mesi la cura del zolfo, crescendo a poco a poco, e nominatamente i bagni sulfurei caldi, internamente il zolfo col fegato di zolfo, l' oppio e la canfora; talmente il male diminuì a poco a poco, che il paziente gode tuttora ottima salute.

VIII.

Un uomo liberato più volte da esterni sintomi sifilitici, mercè l' uso interno mercuriale e le unzioni mercuriali, e caduto dopo quest' ultime in una debolezza generale, unita al tremore di tutt' i membri, venne guarito perfettamente dagli avanzi sifilitici col nuovo metodo curativo, e dalla debolezza coi tremori mercè l' uso dello zolfo, della canfora, dell' oppio e de' bagni sulfurei.

IX.

Un simil caso di tremore generale nato dall' abuso del mercurio, e guarito dopo un anno e mezzo, prova l' ostinatezza degli avanzi sifili-

tici, che nascono dal continuato raffreddamento della cute durante l' uso del calomelano (nel caso precedente la cura del tremore durò 8-10 mesi).

X.

Contiene un esempio di una sifilide peggiorata di molto, per non aver il paziente rinovato sovente l' aria della stanza, in cui giaceva.

XI.

Un Ebreo con eruzione tignosa sul labbro superiore e su parte della guancia sinistra, prese le pillole del sublimato colla salsapariglia secondo il nuovo metodo; soltanto dopo ch' era pervenuto a 40 pillole *pro dosi*, si potè accorgersi di un miglioramento. La cura andò avanti rapidamente, e sceso sino a 50 *pro dosi*, senza sentire il menomo inconveniente, il malato guarì, e sta tuttora bene.

XII.

Un giovine Economo, affetto di un' ulcera primaria al glande, guarì soltanto dopo d' aver preso 60 pillole (3 gr.) *pro dosi*.

PARTE SECONDA

ALTRI

METODI CURATIVI

ANTISIFILITICI

DI RINOMATI MEDICI

INTRODUZIONE.

La *Sifilide* è una malattia del sistema linfatico, e nasce da materia sifilitica, la quale manifestasi attiva nel corpo umano solo allora quando vi passa da un altro corpo umano ne' luoghi ove l' epidermide è sottilissima, o manca del tutto. Le vie sulle quali il contagio venereo si comunica sono: 1. Le *parti* genitali, mercè il coito; 2. La *bocca*, mediante il poppare (balie con ulcere veneree ai capezzoli e viceversa), baciare, pipe da tabacco, spazzolini da denti, vasi da bere; 3. L'*ano*, per sodomia, clisteri, esplorazioni col dito, seggette, luoghi comuni: 4. La *superficie del corpo*, per uso comune di letti, abiti, tini da bagno, strumenti chirurgici, sezioni di cadaveri sifilitici.

Nota. *Il sig. Wizmann, medico militare della guardia russa, osservò che nella Bulgaria e Valachia nascono frequentemente sintomi sifilitici generali e locali da influenze climatiche, senza che vi sia il menomo sospetto d' infezione alcuna.* (V. Russische Sammlung für Naturwissenschaft und Heilkunde, 1816. B I. Heft 2, und Mediz. Chirurg. Zeit. 1816 III. 114.)

La storia di questa malattia appartiene agli oggetti più difficili della storia medica. È incerto se la malattia cutanea, che imperversò epidemicamente e con formidabile violenza nell' ultimo decennio del secolo XV, sia stata realmente quella che in oggi chiamasi sifilide, o piuttosto una varietà della scabbia che sparì del tutto subito dopo. È però falso averla portata Colombo dall' America in Europa, come pretendono Girtanner ed

altri dopo di lui. Secondo le *Croniche* delle Epidemie del Dott. Schnurrer, la sifilide è un male antichissimo, il cui peggioramento propagatosi nella Germania e nella Francia, nacque da'costumi e relazioni sociali di que'tempi. Nella terza radunanza delle sedute de' Medici e Naturalisti a Vienna, nello scorso Dicembre 1832, il Dott. Beer dimostrò anch'esso l'epoca della sifilide molto prima della scoperta dell' America, ove, secondo lui, questo male venne portato dagli Spagnuoli. Pertanto al giorno d' oggi sono ignote affatto le pessime forme sifilitiche d' allora, ove la novità della malattia, e la mancanza de' metodi di guarirla la rendevano ancora più terribile.

La durata del tempo che passa tra l'infezione ed i suoi effetti, è or più breve ed ora più lunga; talora questi ultimi si manifestano dopo 4-8 giorni, alle volte dopo 2-4 settimane secondo la incitabilità del corpo *).

La prima conseguenza dell' infezione è l' irritamento; la differente organizzazione delle parti infette colla proprietà dell' infezione stessa modificano poi tale irritamento. Essendo infetta una parte del corpo ove ordinariamente ha luogo una secrezione, p. e., l'interna parte dell' uretra, il naso, la vagina, l'occhio, è presa da un prurito, che a poco a poco passa in dolore, aumenta la secrezione ed eccita un' infiammazione della superficie. Qualora il grado di quest' infiammazione è mite, cresce lo scolo d' umori secreti, i quali spessiscono ognor più e differiscono nel colore ed odore di essi umori nello stato sano; col forte

---

*) Per esser infetto dal contagio sifilitico richiedesi, come negli altri contagi, una certa disposizione; alcuni non vengono infetti al tal tempo da persone notoriamente veneree, e tanto più in altri tempi.

grado infiammatorio cessa ogni secrezione. Nel caso precedente, l' umor secreto costituisce il veicolo di propagare il *virus.* Essendo infetta una parte del corpo, ove non ha luogo una secrezione, in allora nasce un' infiammazione, la cui prossima conseguenza è l' ulcera, la quale contiene il veicolo del contagio. L' assorbimento dell' umor sifilitico mercè i vasi linfatici produce al solito il gonfiamento, il dolore, l' infiammazione e suppurazione delle glandole circonvicine; se mediante tale assorbimento passa all' intera massa dell' organismo, nasce una grande quantità d' altri mali, delle ossa, della cute e d' altri organi ancora. Egli è sotto tale punto di vista che molti autori dividono la sifilide in *locale* e *generale.*

Altri poi negano l' esistenza di una sifilide generale, dicendo che giammai l' intero sistema soffre nella sifilide. Vi sono delle persone veneree con ulcere nelle fauci, e tumori ossei, colla miglior cera del mondo, ben pasciute ed allegre; nè le gravide o lattanti sifilitiche (purchè quest' ultime non abbiano ulcere veneree ai capezzoli) possono comunicare il contagio ai loro bambini. Hannovi poi, secondo gli stessi autori: 1. *Sintomi primarj,* ossia immediate conseguenze dell' infezione sifilitica; come la blennorragia, il fior bianco, l' infiammazione del glande, e le ulcere alle parti genitali. 2. *Sintomi secondarj,* le altre infiammazioni ed ulcere che non hanno luogo alle parti genitali, e nascono dopo un predecesso sintomo primario, come le ulcere della bocca, delle fauci, del naso, ec. Soltanto ne' casi rari, ove il contagio sifilitico si comunica alla bocca mediante vasi da bere, pipe da tabacco, ec., possono nascere altresì infiammazioni primarie sifilitiche nella cavità della bocca; le stesse escoriazioni, escrescenze, i buboni, possono essere ora

primarj, ora secondarj. Per l' addietro chiamavasi la sifilide *locale* fino a tanto che non v' era alcun sintomo secondario, e *generale* tostochè ve n' era uno; ma la stessa sifilide generale è locale, mentre, come fu detto sopra, l' infezione non s' estende mai sull' intero sistema. Ecco pertanto la divisione delle forme morbose sifilitiche:

A. INFIAMMAZIONI CUTANEE.

1. *Con Blennorrea.*
a) Blennuretria *(Blennurethria)*
Orchitide *(Orchitis)*
Prostatide *(Prostatitis)*
Congiuntivitide *(Conjunctivitis)*
Fimosi *(Phymosis)*
Parafimosi *(Paraphymosis)*
b) Blennlitria *(Blennelytria* - fior bianco*)*
2. *Con Escoriazione*
Balaniti *(Balanites)*
3. *Con Ulcerazione*
Ulcere.
4. *Con Escrescenze*
Condilomi.
5. *Con Desquamazione*
Eruzioni cutanee.

B. INFIAMMAZIONI GLANDOLARI

1. Infiammazione delle glandole inguinali (buboni).
» delle tonsille.

C. INFIAMMAZIONE DELLE OSSA.

1. Periostitide *(Periostitis - Gummi)*
2. Ostitide *(Ostitis)*
Periostosi *(Periostosis)*, Nodo *(Nodus)*, Tofo *(Tophus)*, Esostisi, *(Exostisis)*, Carie *(Caries)*, Osteosarcosi *(Osteosarcosis)*, Anchilosi *(Anchilosis)*.

Altri fa un paralello fra la Sifilide ed il Vajuolo. Siccome il vero vajuolo differisce da quello che torna dopo la vaccinazione (*Varioloide, Variolae modificatae* di Hufeland), così la vera sifilide differisce da quella che torna dopo l' uso del mercurio *(Sifiloide)*. Per amore di tal paralello conchiude poscia, la vaccina non essere preservativo contro i vajuoli, ma contro i pericoli di essi; il mercurio solo non guarisce la sifilide.

CENNI PRELIMINARI SULL' ANDAMENTO CHE PRESE LA CURA DELLA SIFILIDE.

A ben conoscere l' andamento che prese il metodo curativo antivenereo, raccomandasi la seguente opera stimabile, intitolata:

Aphrodisiacus, *sive de Lue venerea, in duos tomos bipartitus; continens omnia, quaecumque hactenus de hac re sunt ab omnibus medicis conscripta. Ubi de ligno indico, Salsa parilla, radice Chinæ, Argento vivo, cæterisque rebus omnibus ad hujus Luis profligationem inventis, diffusissima tractatio habetur.* Ab Aloysio Luisino. *Editio longe emendatior, et ab innumeris mendis repurgata* (Ab Hermanno Boerhavio). *Lugduni Batavorum*, 1728 *fol.*

Contiene i Trattati completi di 59 autori sulla sifilide, e fra questi i principali sono: *Gilini, Torella, Montesoro, Montaguana, Brocardi, Mainard, Vigo, Poll, Hutten, Massa, Pascal, Fracastoro, Mattioli, Vesalio, Montana, Brassavola, Lusitano, Falloppio, Fernelio, Botalli*, e venne continuato dal *Gruner* col seguente titolo:

Aphrodisiacus, *sive de Lue venerea in duas partes divisus: quarum altera continet ejus vestigia in veterum auctorum monumentis obvia; altera, quos Aloysius Luisinus temere omisit, scriptores et medicos et historicos ordine chronologico digestos col-*

legit, etc. *Christianus Goltifridus Gruner. Jenae* 1789 *fol.* (Un' altra feconda miniera è l' opera di Gio. Astruc, intitolata: *De morbis venereis, etc.*).

Fine del secolo XV. e secolo XVI.

Tutt' i documenti storici fanno un quadro formidabile della primordiale sifilide, temuta dagli stessi medici di que' tempi che non seppero vincerla. I ciarlatani ed altri impostori ambulanti cercavano d' illudere i pazienti con meri rimedj locali. I medici nelle loro cure razionali si conformavano alla patologia dominante d' allora: *diæta et potio* erano gl' indicati corrispondenti alle indicazioni loro. Sotto *diæta* intendevano il regime delle così dette sei cose non naturali (in quanto ai cibi consigliavano piuttosto la carne di bestie giovini, come vitelli, capre, polli, anzichè di bestie grosse; certi vini bianchi miti, talvolta la birra); con *potio* aveano in mira l' evacuazione (salassi o purghe), la purificazione degli umori cattivi nel corpo, e la rettificazione del cuore e del fegato, come organi, la cui forza genera siffatti umori.

Il mercurio impiegavasi esternamente in forma d' unguento, ma in parte formava un tenuissimo ingrediente negli unguenti estremamente complicati, in parte le frizioni varie erano considerate come cose accessorie. Così, p. e., nel *Tractatus de ulceribus in pudendagra* del Torella, scritto nel 1497, vi sono delle formole nelle quali il mercurio sta agli altri ingredienti come 1: 40. *Alessandro Benedetti* annovera però il mercurio fra i rimedj generalmente in uso, e parla pure del crollo de' denti, del tremore, della paralisi, quali conseguenze delle frizioni mercuriali troppo forti.

Jacopo Cataneo censura le fumicazioni mercu-

riali, e difende le frizioni contro Torella, il quale le rigetta senza darne alcuna ragione.

Brocardi fece uso del mercurio solo allora quando la sua *dieta* e le pozioni non bastavano a debellare il morbo. Egli è poi notabile per la storia della cura antivenerea ch' egli cercò pure di provocare il sudore, come da lui medesimo venne descritto nel 1499. Al malato rinchiuso in una stanza presso al fuoco si facevano delle frizioni in tutte le articolazioni col seguente unguento:

R. *Axungiæ porcinæ unc vj*
Pinguedinis gallinae
—— *anseris*
—— *anatis*
—— *taxi*
—— *ursi ana unc. j*
Oleorum laurini
—— *hypericonis*
—— *chamaedrii*
—— *rosati ana unc. jβ*
Gentianae
Ivae ana dr. jβ
Mastichis
Thuris ana unc. ij
Salis nitri dr. β
— *tartari dr. j*
Cerussae unc. iij
Vitellorum ovinum jv
Mitrhidatis unc. ijβ
Electuarii unc. j
Mercurii unc. jv
Misce, et fiat unguentum secundum artem.

Inviluppate poscia le parti unte con un panno, il paziente andava in un letto ben riscaldato; il qual procedimento ripetevasi quotidianamente. Nel

frattempo s'asciugava il sudore, lasciando ognora inviluppate le suddette parti sino alle prossime future frizioni. Contro la salivazione ordinava un gargarisma d'orzo e di mel rosato. Terminate le frizioni, il malato prendeva un bagno a vapore, versando un decotto, appositamente prescritto, su mattoni in un vaso grande, in modo che l'intero corpo, ad eccezione della faccia, venga a stare nell'ambiente del vapore, onde produca molto sudore.

Un simile metodo curativo praticato da ciarlatani, fece grandi stragi fra gli uomini. Si senta su di ciò l'infelice Cavaliere alemanno *Von Hutten* (1506): « Con simil unguento inungono le articolazioni dell'estremità, altri ancora il dorso e la nuca, le tempia, la regione dell'umbilico, ed altri perfino l'intero corpo; una o due volte al giorno, oppure ogni 3 o 4 giorni, i malati venivano rinchiusi in una camera molto riscaldata, per 20-30 e più giorni ancora. Fatte le frizioni, si mettevano in un letto entro quella camera calda, coprendoli con abiti, acciò sudassero molto. Sopravveniva una forte salivazione; le fauci, la lingua e il palato divenivano ulcerosi, la gingiva gonfia, i denti crollavano, correva continuamente la saliva dalla bocca, avendo più che odor cattivo. Le labbra, la parte interna delle guancie divenivano anch'esse ulcerose. Tutta la casa puzzava, e la cura era così dura, che molti preferivano di morire piuttosto della malattia, anzichè guarire in tal modo, appena il centesimo si riebbe, e la maggior parte de' malati divenne recidiva dopo pochi giorni. Si può giudicare cosa io soffersi, avendo subito undici volte siffatta cura. Sotto tal pericolo e con sì gran risico, io lotto già l'anno nono con questo male, avendo pur fatto uso di altri rimedj, come bagni, decotti, pozioni

e caustici. Ma il più duro di tutt' i metodi curativi era quello delle frizioni, praticate da persone ignare della medicina, ec. ». Qui *Von Hutten* oltraggia questa gente temeraria, la quale, senza riguardo al tempo, alla qualità del corpo, senz' ordine e precisione, senza dieta, in somma senz' ogni cura medica, rende miseri i malati con un solo unguento, li tormenta col calore e sudore; e sovente la vertigine, la manía, il tremore, la paralisía e la morte ne sono le terribili conseguenze.

Circa il tempo di *Ulrico Von Hutten* incominciò un nuovo metodo curativo della nuova malattia, la quale, secondo lui, era in allora più mite del suo primordio *(quippe tanta fuit, cum primum oriretur, fœditate, ut qui nunc grassatur vix illius generis esse putetur)*. Tal cura facevasi col mezzo del *guajaco*, portato dagli Spagnuoli dalle Indie Occidentali, ove, dopo l' asserzione d'Oviedo, il male, con un decorso più facile e meno pericoloso, si guariva col decotto di guajaco. Poll, Schmauss ed Hutten raccontano i miracolosi suoi effetti antisifilitici nella succitata opera di Luisino; anzi Hutten pretende dover la sua radicale guarigione a quel legno. Si usava come segue: si faceva macerare per 24 ore una libbra del legno di guajaco, tagliato, in otto libbre di acqua comune, e bollire poscia il tutto per sei ore sino alla metà; e il residuo della colatura veniva bollito un' altra volta con otto libbre d' acqua, e adoperato come bevanda mite, mentre il primo decotto serviva quale medicamento. Durante la cura il malato restava in una stanza moderatamente calda, guardandosi dal raffreddamento. Il nutrimento veniva diminuito da principio del $^1/_4$, indi del $^1/_3$ e poscia della metà, avvezzandosi totalmente a patir la fame; in fine non aveva a pranzo fuor-

chè 4 once di pane non salato con brodo leggiero (di pollo), e un' oncia di pane con uve passe a cena. Altri davano pur anche dei legumi. Si prendeva una libbra al giorno, fra mattina e sera, del decotto più forte, di modo che tutta la quantità era esaurita fra 4 giorni: prima di prender il decotto, il paziente dovea già trovarsi in letto da mezz' ora, rimanervi dopo per 4 ore, e starvi coperto per due ore, onde sudasse. La schiuma fermatasi alla bollitura del guajaco, s' usava esternamente per le ulcere. *Hutten* fa pur menzione di un unguento bianco, composto di cerussa, olio di rosa e di canfora. La cura soleva finire in 30 giorni; al principio di essa o al 15 giorno, ed in fine si dava una purga. Chi non permetteva al malato di abbandonare la sua stanza sino alla totale guarigione: chi gli concedeva dopo 30 giorni di andare nella sua abitazione da una stanza all' altra, visitare poscia qualche vicino, ond' abituarsi poco alla volta all' aria. Oltre a che raccomandavasi ai malati di non abbandonarsi alla melancolia, di esilararsi con cose allegre, con la musica. Poll pretende, nella prefazione del suo Trattato *De cura morbi gallici per lignum guajacum,* essere guariti ai suoi tempi con questo legno quasi 3000 venerei. Schmaus esalta pure tal farmaco. Nulla di meno aveasi una soddisfazione grande di veder scolare il *virus,* ossia contagio venereo, dalla bocca mercè la saliva; e quindi la continua controversia in favore del mercurio, come producente il ptialismo. I fautori di quest' ultimo la vinsero almeno nel secolo XVI, tanto più che contavano più uomini di vaglia, come, p. e., *Vesali, Montana, Lusitano, Falloppio* ed altri. Una particolar menzione merita il già mentovato Veneziano *Nicola Massa.* Ei descrive diligentemente le frizioni, le fumigazioni mercuriali, come altresì il metodo

curativo antisifilitico coi decotti, pretendendo in fine potersi applicare benissimo ognuno di questi metodi, purchè sia adattato convenevolmente al grado del male; dando però la preferenza alle frizioni fatte con cautela e con analogo regime: le quali frizioni si faranno ad intervalli maggiori ne' soggetti deboli, e s' ovvierà una forte salivazione col mezzo dei purganti.

In quanto poi all' uso interno mercuriale nella sifilide, giova osservare che nel 4. decennio del secolo XVI. l'ammiraglio pirata Barbarossa guarì del mal venereo con pillole mercuriali, la cui preparazione egli imparò da un medico ebreo, e che in séguito divennero celebri sotto il nome di *pilulae Barbarossae*. Notabile è altresì l' aver *Pietro Andrea Mattioli* (1535) adoperato internamente il mercurio precipitato rosso con molto successo, per quel che dice, nel *morbus gallicus pituitosus et melancholicus* (ei distingue inoltre un *morbus gallicus sanguineus et biliosus*). E qui non bisogna dimenticare il noto *Teofrasto Paracelso*, grande amico del mercurio, e nimico dichiarato del guajaco; egli coi varj suoi preparati per uso interno, aprì, per così dire, la via alla cura antisifilitica mercuriale interna, venuta sempre più in voga nel secolo XVII susseguente.

Fu già detto sopra, che circa la metà del secolo XVI la sifilide vestì un carattere più mite. A quel tempo annoveravasi, fra i sintomi della sifilide, la blennorragia colle sue conseguenze, come il gonfiamento de' testicoli, della prostata, gli stringimenti dell' uretra, ec.; quindi gli scrittori di quei tempi parlano del trattamento di codesti mali, e parlano ampiamente degli stringimenti dell' uretra. Il primo autore di essi, Andrea Lacuna (1551) propone le candelette di cera, adattate alla qualità del male; dicendo d' aver

imparato tal metodo da un empirico Portoghese, di nome *Filippo,* inventore di esse.

Secolo XVII.

Continuano tuttora per molto tempo le controversie e disunioni fra i medici circa la cura antisifilitica. Parecchi rigettano l' uso del mercurio come nocivo e pericoloso, o almeno lo limitano ai casi pertinaci; dando la preferenza ai rimedj vegetabili, ai decotti di guajaco, alla radice di china, salsapariglia, sassafras, bardana, ginepro, ec. Per altro si dà il mercurio di frequente anche internamente, come le *pillole di Barbarossa*, il *precipitato rosso,* il *turpethum minerale,* il *calomelano* ed il *precipitato bianco. Overcamp* diede quest' ultimo come segue:

R. Merc. præcip. alb. dr. j
G. ammoniac. dissolut. dr. iij
M. f. pilul. N. XII.

D. S. da prenderne mattina e sera tre, sino ai sintomi della salivazione, diminuendo in allora la dose.

La cura si continua per tre mesi, e si usa durante un anno il decotto di guajaco e di salsapariglia quale continuazione della cura. L' inglese Wisman (1676) asserisce vantarsi molto il sublimato dai pratici, ma ch' egli non l' usò giammai, mentre preferisce il calomelano, essendo la malattia lieve. In generale l' uso esterno mercuriale trova ognora i suoi fautori, vale a dire le fumigazioni e più ancora le frizioni, le quali s' eseguiscono più metodicamente secondo l' individualità del male e del paziente, evitando le fri-

zioni violenti di tutto il corpo con troppo forti dosi. Incominciavano con frizioni più deboli, ascendendo a più forti allorchè il male non cedeva e non si manifestava la salivazione. Da questa, siccome crisi decisiva, aspettavasi il successo della cura mercuriale: opinione non mai pronunziata antecedentemente in modo così espresso, e adottata ora da uomini di vaglia, alla cui testa stanno *De la Boë, Sylvio* e *Sydenham.*

Secolo XVIII.

Boerhave dichiara anch' egli necessario il ptialismo nella cura antisifilitica, lo provoca con forti dosi di calomelano, dando per misura di un' acconcia salivazione, quando il malato sputa, 3-4 libbre per 24 ore. Sembra però che quest' illustre medico non sia stato troppo felice nella suddetta cura, come risulta dalla prefazione all' *Aphrodisiacus,* da lui scritto 19 anni dopo. Tutto all' opposto di Boerhave, il professore della facoltà medica a Montpellier, *Francesco Chicoyneau,* dichiara la salivazione affatto inutile alla cura antisifilitica, sempre nociva, e non di rado pericolosa. *Astruc* tornò di bel nuovo a cercare tutta la salvezza in una ben istituta *Hydrargyrosis.*

Il gran commentatore di Boerhave, l' illustre *Van Swieten,* produsse una riforma nel trattamento della sifilide coll' interno uso del sublimato corrosivo, amministrandolo da principio sciolto nell' acqua, e poscia, consigliato a ciò dall' Archiatro dell' Imperatrice russa *Ribeiro Sanchez,* sciolto in acquavite, facendo bevere subito dopo ai malati una bevanda d' altea od altro decotto mucilaginoso. Siffatto metodo curativo subentrò poscia alla cura della salivazione, usata antecedentemente nello Spedale dei venerei di S. Marco

a Vienna. Massimiliano *Locher*, medico di detto Spedale assicura d' aver guarito col sublimato 4880 sifilitici dal 1757-1762; i malati ch' erano in camere calde ebbero una dieta discretamente nutriente, evitando il vino coi cibi grassi e salati, e bevendo decotti d' orzo, d' avena, in grande quantità, ec. L' autorità di *Van Swieten* era grande, e con ragione; per lo che il suo rimedio ebbe incontro in tutta l' Europa, e persino in Inghilterra il *Pringle* ordinò ai medici militari di trattar così i loro venerei. Non mancavano però gli avversarj i quali preferivano le frizioni. Più tardi il *Quarin* proibì persino nello spedale grande di Vienna l' uso del sublimato, dicendolo nocivo nel maggior numero de' casi, ed avente per conseguenze mali nervosi incurabili, emoftisi e tabe. *Brambilla* pubblicò già antecedentemente un opuscolo, ove dichiarò del tutto false le osservazioni del *Locher* sul sublimato corrosivo. Aumentatosi ovunque il numero degli avversarj, si ebbe di nuovo ricorso agli altri preparati mercuriali (facendo però maggior uso del calomelano); e di mano in mano vennero un' altra volta in voga le frizioni, unitamente a parecchi nuovi metodi, di cui parlasi in appresso.

Secolo XIX.

Questo secolo segna una nuova epoca nella cura antisifilitica, in *William Ferguson.* Questo primo medico militare dell' esercito inglese nel Portogallo e nella Spagna, nel primo decennio del secolo XIX, osservò un decorso assai mite della sifilide ne' nazionali, la quale per lo più guariva da sè, o facilmente mercè un trattamento locale. I medici Portoghesi non facevano alcun uso del mercurio nella cura antivenerea. Lo stesso

Ferguson, il quale per due anni fu capo de' loro spedali militari, assicura che durante tal tempo niun sifilitico fece uso del mercurio, e di rado uno vi tornava a motivo di sintomi secondarj: al contrario i sifilitici dell' esercito inglese, trattati col mercurio, soffrivano molto più dalla malattia. Siffatte osservazioni indussero più valenti medici Inglesi a trattare anch' essi i loro malati venerei senza mercurio. *Rose, Thomson, Guthrie, Hennen, Hill,* furono i primi a farne l' esperimento, cui seguirono presto altri medici in Inghilterra ed in America. Eglino facevano osservare ai loro malati un esatto regime dietetico, raccomandando particolarmente la quiete e la pulizia; facevano medicare le ulcere, trattandole conforme la loro qualità. Niun medicamento o poco assai davano internamente, chiamando un tal procedimento *simple treatment*.

L' unanime risultamento di tali osservazioni è in generale quanto segue: Non è vero progredire la sifilide senza l' uso del mercurio, anzi sotto certe condizioni sparisce da sè medesima. Dai miti sintomi susseguenti le affezioni sifilitiche non trattate col mercurio, si può arguire con ragione provenire dall' uso mercuriale la violenza di molti sintomi secondarj, particolarmente le distruzioni delle ossa. Non solo il mercurio, ma qualunque altro medicamento è inutile in molti casi nella cura della sifilide; nominatamente ogni ulcera venerea può guarire, osservando la pulizia, la quiete, con una dieta frugale e col medicarle semplicemente. *Alle volte* un uso *modico* del mercurio accelera la cura delle ulcere. I sintomi secondarj non nascono più frequentemente dopo i primarj, se questi furono trattati senza mercurio; al contrario compariscono più raramente, per lo più nella forma d' eruzioni cutanee ed infiammazioni di

gola, giammai in quella di malattia delle ossa; sono miti assai, e cedono pure facilmente ad un trattamento non mercuriale.

Più tardi i medici Inglesi militari vennero invitati, mediante una circolare officiale, di continuare le loro osservazioni.

Brünninghausen nella Germania fu il primo a ripetere questi sperimenti l'anno 1819 nello spedale militare a Würzburgo, ottenendo i medesimi risultamenti. *Fricke* in Amburgo e *Wilhelm* a Monaco lo seguirono. Ormai le sale de' sifilitici negli Spedali non sono più infette dal puzzo della salivazione e della carie venerea, e rivalizza in quanto alla pulizia colle altre divisioni; la cura è più breve, riesce più perfetta, e le recidive sono rare.

Molti medici della Francia e d' altri paesi seguitano parimenti l' anziriferito metodo con buon successo.

Da siffatto andamento della cura del mal venereo, e dalla natura ed indole di questa malattia risulta incontrastabilmente (sono le parole del dottor *Handschuch*): « esservi un solo metodo curativo della sifilide, e questo metodo ha d' essere detraente, evacuante e mite antiflogistico (*Methodus detrahens, evacuans, antiphlogistica modificata*); che siffatto metodo venne in tutt' i tempi segnitato dai medici, sovente senza saperlo; che ognuno, il quale guarì la sifilide, la guarì su quel metodo, e così pure in avvenire ognuno la guarirà a norma di esso ».

Profilatica.

Onde prevenire l' infezione e renderla vana si proposero varj rimedj, i quali però fin ad ora non furono infallibili, comunque non possa

negarsi aver qualcuno di essi diminuito o tenuto lontano il pericolo. D'altra parte viene il loro effetto tanto meno raggiunto quanto che si usano in quantità piccola e di molto attenuati, volendoli applicare a superficie sensibili. Noti sono i *condons* (così detti dal nome del loro inventore) all'uopo d' impedire l' immediato contatto del contagio venereo coi genitali; a tal fine si propose anco l' unzione del pene con grasso, pomata od unguento prima del coito. Per distruggere tosto il *virus* comunicato, si prescrissero anni sono di orinare subito dopo il coito, le abluzioni col vino, spirito di vino, aceto, sugo di limone, soluzioni diluite, d' alcali volatile, di potassa caustica, (noto in Francia sotto il nome di *lotion antivénérienne*), d' allume, di piombo (*); ma dall' or esposto rilevasi essere la loro efficacia presso a poco come quella dell' acqua pura e della pulizia in generale. Diffatti *Frank* raccomanda quest' ultima più di tutto, onde prevenire l' infezione; ed inoltre le lozioni d' acqua semplice, d' acqua di sapone, d' acqua di calce, l' inspersione di polvere di cipro. Dopo un coito sospettoso *Hecker* prescrive di pulire il più presto possibile le parti genitali con lozioni di latte tiepido, e simile, o d' acqua di

(*) Già il summentovato medico Veneziano Nicola Massa disse a tal proposito circa l' anno 1532 nel suo opuscolo De Morbo Gallico, Cap. VI . . . . *Quod si forte quis muliere infecta coiverit laventur partes illae post coitum cum vino albo calido, vel cum aceto quod magis placet, ut fiat confortatio membri et prohibitio corruptionis ad illam malam qualitatem, etc. Si vero quis cum infecta muliere coire voluerit, quod fatuum est, lavetur vulva cum vino aut aceto, et membrum virile cum aceto, quoniam non sinit imprimere malam illam qualitatem, et non moretur in coito, et post lavetur membrum virile, ut supra. E contra si mulier cum viro infecto coiverit, lavet viri membrum et vulvam, et non morentur in coito.*

calce; injezioni dell' acqua fagadenica (il famoso arcano di Guilbert de Préval, che soleva vendere per un luigi d' oro alla bottiglia), del sublimato, della pietra caustica; l' attenuazione si fa a norma della sensibilità delle parti. Esempj:

R. Lapid. caust. chirurg. gran. semis-unum Solve in Aq. destillat. libr. j D. S. injiciatur tepide omni 3-4 hora et per aliquot minuta retineatur.

Eadem formula cum Merc. subl. corros., cui Mucil. gg. arab. dr. ij, vel etiam Vitriol. alb. et Extract. Opii ana grana decem addi potest.

Il *Coster* propose le varie combinazioni col cloro, nominatamente colla calce e col natron.

Dieta

La Dieta, ossia l'osservanza delle così dette *sex rerum non naturalium,* è il punto principale, in cui si riuniscono tutt' i metodi curativi antisifilitici. Hunter, uno de' migliori scrittori sulla sifilide, concede al contrario il solito metodo di vita (così *in parte* anche il Dzondi), dicendo fra le altre cose: « che effetto può avere sul mercurio un buon pranzo, una bottiglia di vino, il passeggiare nel tempo freddo e nella neve, ec. »? Il dottor Wendt ascrive l' odierna poca fiducia nel mercurio, come antivenereo, alla non curanza d' un acconcio regime durante il suo uso.

In quanto alla *qualità* de' cibi conviene evitare quelli che nutriscono troppo o sono di difficile digestione, i cibi flatulenti, salati, acidi ed aromatici; così pure la cioccolata, il vino e tutt' i liquori. Rispetto alla *quantità,* ciò dipende dalla

forma della malattia ed individualità del paziente. Chi prescrive in sul principio 2-3 once di pane, tre brodi o zuppe deboli, con un po' di legumi o frutta cotta al giorno; per bevanda decotto d' orzo o di liquirizia. Col miglioramento della malattia s' ascende colle porzioni secondo l' abito del malato. Formano eccezione gl' Individui già indeboliti dalle cure mercuriali, i quali esigono subito in principio un nutrimento più forte. In una sifilide inveterata ed anomala, che resistette già a più metodi curativi, e minaccia la distruzione di parti organiche, la qualità de' cibi dev' essere diminuita sino a che il paziente patisca la fame, se mai fosse tuttora ben pasciuto e vigoroso. Siffatta detrazione de' cibi sino a questo grado, detto il

Digiuno

ossia Dieta nel senso più stretto (in tedesco *Hungercur,* cura colla fame), è un metodo curativo antichissimo. Fra i medici galenisti formossi una propria scuola, il cui fondatore era *Thesalus,* ed i cui fautori, detti *Diatritarii,* cercavano di guarire tutte le malattie colla fame. Se ne trovano delle vestigia nella Storia medica della Sifilide. *Federico Hoffmann* ridusse siffatta cura metodicamente. Dopo una o due purghe (all' occorrenza anco un salasso) il malato aveva giornalmente ½ libbra di carne arrostita, altrettanto biscotto e circa 20 zibibbi o prugne secche, onde mantenere aperto il corpo; per bevanda un decotto di radice di china, gramigna e salsapariglia, bevendone di mattina alcuni bicchieri in letto, per sudare un po'. La cura durò 15 giorni. Questo metodo venne in séguito modificato dai professori *Winslow* a Coppenhaghen e *Osbek* a Stockolma

(il primo esibisce ancora mattina e sera sei grani d'estratto di cicuta in pillole, il secondo delle pillole dell' estratto di *Cherophylli silvestris*), ed è tuttora in voga nella Svezia. Il dottor *Struve* nell' Hollstein dava invece della carne arrostita, carne di vitello cotta, e le pillole erano preparate dall' estratto di cicuta e del sapone medicinale. Suo fratello, prof. a Dorpat, dava carne di vitello fredda, ed, oltre le pillole precedenti, un decotto delle radici di salsapariglia, china, bardana, liquirizia e foglia di senna.

Questa cura s'unisce alle volte ad altri metodi curativi. Si distingue il così detto

Traitement arabique, ou diète sèche

in uso negli spedali di Montpellieri e di Marsiglia, in ciò che il malato, oltre i cibi parchi, beve poco e prende più medicamenti; regolando però sempre questa dieta collo stato particolare del paziente. Ordinariamente riceve al giorno una mezza *cotelctta* di vitello o di castrato, un po' di frutta fritta, biscotto navale o pane arrostito; per bevanda due bicchieri della *tisane des quatre espéces :*

R. Rad. Sarsaparill.
— Chin. ana unc. β.
Ligni Sassafras dr. ij
Ras. lig. Guajac. dr. jβ
C. C. coq. in aq. font. libr. iij
ad remanent. libr. ij

Inoltre mattina e sera 4-6 grani della seguente massa pillolare *(Pilules arabiques):*

R. Hydrarg. crud.
—— muriat. corros.
ana unc. unam
Exting. hydrarg. crud. exacte
triturando c. hydr. mur. corros.
dein adde
Pulv. rad. pyrethri
—— agarici
—— fol. Sennæ ana unc. iij
Mellis q. s. ut. f. mass. pilul.

Indi beve un bicchiere del surriferito decotto, e poscia 3-4 dramme del seguente *Opiat* (?) *anti-vénérien.*

R. Pulv. rad. Sarsaparill. libr. ij
—— Chinae libr. j
— Nuc. avellan. tost.
libr. β
— Caryophyllor. unc. iij
M. f. c. Melle despum. s. q.
l. a. Opiat.

Dopo beve il secondo bicchiere del decotto. Sei ad otto settimane bastano per guarire con tal metodo i mali venerei i più radicati.

Per quello poi che concerne le altre cose spettanti alla dieta generale, ogni medico saprà bene quali forme sifilitiche richiedano più o meno l'assoluto riposo, ed a quali sia perfino utile il moto. La pulizia, i bagni locali e generali, costituiscono un punto importante nella cura antisifilitica. Onde impedire che le escoriazioni, le ulcere ed i condilomi non tocchino le parti contigue, *Fricke* cerca

d' impedirlo coll' interposizione di pezzettini di tela inumiditi d' acqua comune, di saturno o di calce, di spesso rinnovati. L' aria che spira il sifilitico dev' esser pura ed asciutta, e la sua temperatura di 15 R. Vogliono alcuni che i sifilitici prendano da principio ogni giorno un leggier purgante, e che in generale non dormano molto.

SEZIONE PRIMA

CURE ANTISIFILITICHE IN GENERALE.

CAPITOLO I.

CURE ANTISIFILITICHE COL MERCURIO.

Molti Autori sono del parere: che non vi sia malattia la quale non possa essere guarita dalle sole forze della natura: hannovi poi alcuni che asseriscono essere impossibile la guarigione di un mal venereo senza l' ajuto dell' arte (eccettuata però la blennorragia). Il mercurio, questo grande rimedio nella medicina, acquistossi il nome di *specifico* nella sifilide. L' opinione intorno al come sia atto a guarirla è però varia: col suo peso *(Astruc)*, con uno stimolo particolare *(Hunter)*, coll' ossigenio *(Girtanner)*, mercè un' affinità chimica dell' ossido mercuriale col contagio venereo *(Schwediaur)*, colla generazione di una febbre mercuriale *(Hahnemann)*. Il dottor *Vogt* (nella sua *Dottrina della Farmacodinamica*, Giessen, 1828) espone a lungo l' effetto del mercurio, il cui carattere fondamentale si è di promuovere il processo di *attenuazione* (Verflüssigung) nella sfera vegetativa, e limitare contemporaneamente il processo plastico, che sarebbe a dire: aumentando il processo di secrezione ed escrezione delle glandole salivali della cute, de' reni e del canale intestinale, limita la nutrizione, per cui la coerenza della massa organica viene diminuita.

Le ulcere sono, come fu detto sopra, la solita sorgente per cui il contagio venereo passa all'organismo. Quindi nascono ulcere nella bocca, nelle fauci, nel naso, ottalmie, otitidi, escrescenze, e mali cutanei varj, in ispecie riguardo alla faccia, ai capelli ed alle unghie, tumori delle ossa con dolori osteocopi (che crescono ordinariamente nella notte), carie.

Prima d'intraprendere una cura antisifilitica, fa mestiere un accurato esame del malato. Avanti di formare un giudizio sulla presenza di ulcere della bocca converrà, secondo Frank, far lavar bene la bocca, onde nettar così il muco tonsillare, ec. Avrassi inoltre riguardo all'età (rispetto alla qualità e quantità del mercurio), al sesso (senza bisogno sospendasi l'uso del mercurio nelle donne durante i mestrui, ed anco nelle gravide; almeno sia mite), al temperamento ed alla stagione.

Essendo la sifilide complicata con un'altra malattia (talora sviluppata dalla medesima sifilide, o dall'abuso del mercurio), in allora la cura si modifica secondo la natura dell'associato male. Comunemente la complicazione porta l'impronto della debolezza (come la tabe, la febbre etica, ec.), nel qual caso, prima d'intraprendere o di continuare la cura mercuriale, convien migliorare lo stato del malato con bagni aromatici, vinosi, con una dieta nutriente, coll'uso della china, ec. Nascendo una grande sensibilità con dolori forti, s'unisca l'oppio al mercurio, essendosi l'oppio anch'esso da molto tempo acquistato la fama di rimedio antisifilitico. In una complicazione saburrale delle prime vie converrà prima purgar queste, senza però debilitare inutilmente il corpo. Una forte infiammazione, lo scorbuto, l'artritide, la diarrea, la dissenteria, proibiscono l'uso del mercurio; le emorroidi, una disposizione all'emof-

tisi, richiedono una gran precauzione nella dose e qualità di esso; al contrario le scrofole, la rogna ed i vermi cangiano poco o nulla nel trattamento della sifilide (*).

Siccome il mercurio può subire varj gradi di ossidazione, così diverse sono le forme in cui viene prescritto. In primo havvi due forme generali del modo d'applicazione: l'*esterna* e l'*interna*. Niuna di queste forme, in una parola, la cura mercuriale non abbisogna di preparazione alcuna, a meno che non vi fosse qualche complicazione, della quale si tenne già parola.

A. USO ESTERNO DEL MERCURIO.

a) In forma d' unguento.

Vi fu tempo in cui l'applicazione del mercurio sotto forma di unguento era quasi generale, credendola assolutamente necessaria per guarire i mali sifilitici; essa è tuttora favorita da molti pratici. In questa forma il mercurio agisce con maggior forza e rapidità, mentre, senza essere prima digerito dallo stomaco, passa immediatamente nel sistema linfatico; perciò eccita anco più facilmente la salivazione. Tale metodo è indicato particolarmente nelle persone delicate, irritabili, nelle gravide, ne' letterati, ne' tisici, emoftisici, in cui l' uso interno de' sali ed ossidi mercuriali produrrebbe diarree, mali nervosi, ec. Ma le frizioni non possono aver luogo, allorquando il male sifilitico richiede una cura rapida, p. e.,

(*) Se Dzondi e molti altri medici prima di lui (Baglivi forse il primo) parlano di una sifilide larvata; cionnondimeno hannovi degli autori rispettabili, che non amano ammetterla, o la credono di poca utilità per la pratica.

un' ulcera maligna; quando la cute è tanto sensibile, che l' unzione vi produca una risipola; quando il paziente sta in compagnia d' altri, cui l' odor della sugna riesca ingrato.

Per le frizioni mercuriali si preseelgono quelle parti della cute, ove l' assorbimento, sia per la qualità de' vasi linfatici, o per la sottigliezza della stessa cute, più attivo che in altre; quali sarebbero: il polpaccio della gamba, le piante de' piedi, l' interna parte della coscia, quella delle braccia, liberandole prima dai peli, strofinandole dolcemente con un pezzo di flanella, e facendo poi le frizioni al calore del fuoco o del sole.

Se da una parte questo metodo ha de' vantaggi, esso ha nondimeno, come ogni altro, i suoi inconvenienti; per il che s' adopera soltanto nel caso di massimo bisogno. Le obbiezioni fatte alle frizioni mercuriali sono: che non si sa la quantità del mercurio, che per esse viene introdotta nel corpo; che l'intero metodo è sporco e schifoso; che non di rado le unzioni producono infiammazioni, eruzioni e prurito sulla cute ove hanno luogo; che sovente nasce rapidamente la salivazione; che talora questo metodo produce convulsioni, spasmi e tremori nel corpo; che esige l' uso accessorio ed incomodo de' bagni.

Gli unguenti principali adoperati in questo metodo sono:

1. Il noto *Unguento mercuriale*, preparato con diversa proporzione fra il mercurio e la sugna nelle varie Farmacopee, colla trementina o (meglio) senza. Il prof. *Brera* nella sua *Antripsologia* raccomanda la preliminare lunga triturazione del mercurio colla saliva e col sugo gastrico, sino all' intera sua estinzione. Invece della sugna, che facilmente diventa rancida, si prepara ancora col butiro di cacao. Volendo crescere l' effetto

dell' unguento, si prendano parti uguali del mercurio e della sugna, ovvero s' aggiunga 1-2 grani del sublimato, od alcuni grani del mercurio precipitato rosso all' oncia del solito unguento.

2. L' unguento proposto dal *Cirillo*, nel suo *Tractatus de lue:*

R. Merc. subl. corros.
drachm. unam.
Axung. porc. unciam
Tere per horam jβ
ut f. Unguent.

Se ne adopera mezza dramma per frizione, che si fa alla pianta de' piedi (in qualunque altra parte irriterebbe troppo la cute), la sera prima d' andare a letto, alternando colla pianta, se mai quella scelta della parte malata cagionasse de' dolori; ascendendo gradatamente colla dose sino alle dramme due.

3. *Unguent. merc. corros. Ph. Boruss.*

Non è altro fuorchè il precedente unguento del Cirillo, migliorato da Hufeland colla giunta di una dramma di sale ammoniaco.

Del resto faccia il malato egli stesso le frizioni (se la sua debolezza non glielo permettesse, le farà un altro colle solite precauzioni), incominciando con mezza dramma *(Ung. merc. Ph. Austr.)* ogni due giorni, e se dopo tre frizioni non nascono segni di salivazione, s' ascenda sino ad una dramma, al più ad una dramma e mezza; nascendo i suddetti segni, convien tosto sospendere le unzioni. Prenda inoltre ogni 3-7 giorni un bagno tepido (e basterebbe anco pulire soltanto la parte unta coll' acqua tepida o saponata), beva giornalmente un decotto di salsapariglia *(rad. unc. j)*, aggiungendovi il Mezereo *(cort. dr. β-j)* se avesse dolori osteocopi.

L'intera dose da adoperarsi differisce secondo la gravità del male, la sensibilità del paziente, ec.: per lo più bastano once 3-4, talora ve ne vogliono 6; le stesse frizioni (da 16-40) debbono continuarsi per 15 giorni anco dopo la scomparsa de' sintomi sifilitici.

Ecco pertanto due differenti metodi di usare le frizioni mercuriali: l' uno in piccolo, secondo *Cullerier;* l' altro in grande, secondo *Rust.*

Cura piccola colle frizioni mercuriali, secondo Cullerier.

Il malato, preparato da uno o più bagni tepidi, e osservando una dieta piuttosto tenue, mantenga nella sua stanza una temperatura per lo meno di 15 R. Ogni due giorni gli si facciano lentamente (per 20 minuti circa, anche più o meno) delle frizioni con 1-2 dramme dell' unguento mercuriale; più tardi, se ciò non basta, $1/2$ - 1 dramma ogni giorno; essendo la parte provvista di peli, conviene prima raderli. La scelta della parte è indifferente; d'ordinario si scelgono le gambe. In principio si prende ogni due giorni un bagno, alcune ore prima delle frizioni: più tardi se ne prenda uno ogni quattro giorni. La quantità totale dell' unguento da adoperarsi differisce secondo l' individualità del paziente e della malattia, in tutto tra 40 e 100 dramme (talora ancor più). Nascendo eruzioni erisipelatose, si sospendano le frizioni per un pajo di giorni. Se vi fosse irritazione nel canale intestinale, si tralascino pure, e si faccia uso del brodo di vitello o di pollo, del decotto d' altea, di bagni e di clisteri. Si sospendano altresì le frizioni ai primi sintomi di salivazione, contro la quale s' adoperano i noti rimedj.

Cura grande colle frizioni mercuriali, secondo Rust.

1. *Cura preparatoria.* Un leggier purgante. Incominciando dal giorno susseguente si prenda un bagno caldo giornaliero per 12 giorni continui (meno, se la persona è debole o irritabile; più, ne' casi contrarj); nel giorno 14 un simile purgante come nel primo. Durante tutto questo tempo dieta, bevande e regime diaforetici. Se la malattia richiede un pronto soccorso, s' abbrevia la cura preparatoria in modo che nel primo giorno si bagna e si purga, nel 2 si bagna, nel 3 si bagna e si purga, nel 4 si bagna e si cominciano le frizioni; ne' casi urgenti si tralascia affatto la cura preparatoria.

2. *Cura principale.* Dieta tenue assai, obbligo rigoroso della stanza calda, non cambiar biancheria. Le frizioni, ciascuna di due dramme d' unguento (anche più o meno), si fanno ne' giorni 1, 10 e 18 nella parte inferiore della coscia, ne' giorni, 3, 12 e 20, nella parte superiore della coscia, ne' giorni 6, 14 e 22 alle braccia, ne' giorni 8, 16 e 24 nel dorso (le sette prime frizioni nella mattina, e le cinque ultime nella sera tardi), ne' giorni 17, 19, 21, e 23 una purga alla mattina, nel giorno 26 (della cura principale), un bagno, cambiamento delle biancherie e della stanza. Ben inteso che varie circostanze possono rendere necessarj in questa cura principale de' cangiamenti ed anco delle sospensioni.

3. *Cura continuata,* in regola per due settimane, onde ordinare tutte le funzioni.

Del resto le cautele, circospezioni e cose da osservarsi nella direzione di questa cura, altrettanto importante ed efficace che sporca e pericolosa, sono numerose assai, e si leggono nel primo

volume del *Magazzino dell' intera medicina*, del Rust, pubblicato a Berlino nel 1816.

b) In forma di fluido.

1. La così detta *aqua nigra*, le soluzioni del sublimato, sono generalmente note da molti anni, meno però come rimedio principale, ma piuttosto come accessorio, onde sostenere convenientemente l' uso di un medicamento interno.

2. *Bagni mercuriali.* Si usa a tale uopo il sublimato sciolto in acqua, in modo che una libbra di quest' ultima contenga mezzo grano di sublimato (*Becker*); altri prescrivono mezz' oncia di sublimato per bagno (*Fricke*), o dramme due sino ad un' oncia di sublimato sciolto nell' acqua, e versato nel bagno all' atto che il malato vi entra *(de Wedekind)*: pei ricchi vi si metta ancora un po' di spirito di lavanda. Il paziente resti dopo un' ora nel letto; nascendo un forte prurito, rossore di cute, eruzioni, si sospenda per alcuni giorni. Siffatti bagni sono indicati principalmente ne' mali cutanei sifilitici, nella rogna e simili; oppure allorquando non si può far uso interno del sublimato, e ciononondimeno se ne spera molto.

R. Merc. subl. corros.
scrup duos
solve in
Spirit. vini alcohol.
unc. j.
Aq. destill. libr. j.

D. S. p. 5-6 bagni di piedi in un vaso riempito d' acqua calda, sino sotto il malleolo, versandovi ognora per ½ ora acqua calda, onde mantenerla a 36. R.

Verducci.

3. *Collirj.* Verbigrazia nell' ottalmia venerea cronica (non blennorragica):

R. Merc. subl. corros. gr. semis
solve in
Aq. Rosar. destill. unc. iij
adde
Laud. liquid. Syd. dr. β

D. S. da stillare nell' occhio due o tre volte al giorno.

(Conradi).

Altri vi aggiungono *Mucilag. Sem. cydon. dr. j - ij.*

R. Rad. Alth. scrup. ij
coq. c.
Aq. destill q. s. per $^1/_4$ *hor.*
Cola. unc. iv
refrig. solve
Merc. sublim. corros.
gr. $^1/_2$ *- j*
adde
Aq. Lauroceras. dr. ij
D. S. *pro Collyrio.*

(Phöbus).

Qui appartiene pure il Mercurio precipitato rosso, in vario modo prescritto.

4. *Collutorio e Gargarismo.*

R. Hydr. mur. corros.
gr. sex
Extr. Chamomill.
— Conii āā dr. ij
Tinct. opii simpl dr. j
Mel. ros. unc. j M.

Collutorio molto lodato contra ulcere sifilitiche della bocca e della gola.

Rust.

R. Merc. subl. corros.
gr. unum
Decot. rad. Alth.
unc. vj
Mel. ros. unc. semis
M. D. *pro gargarismo.*
Hôpit. des Vén.

Si badi bene di nulla inghiottire durante l'atto del gargarizzare.

5. *Clisteri antisifilitici*, i quali godono poca fama. A tal fine si sceglie una soluzione di sublimato, ovvero la meno efficace soluzione del mercurio colla gomma arabica, secondo la prescrizione di *Plenk*. Esempio:

R. Merc. subl. corros.
grana sex
Opii puri scrup. unum
Solve in
Aq. destillat. unc. vj

D. S. da mischiarsi mezzo cucchiajo ad un decotto mucilaginoso.

Prima dell' applicazione di tal clistere, il basso ventre dev' essere purgato da uno o due clisteri con latte e acqua, o di un po' d'acqua di sapone; il paziente deve abituarsi a ritenere il fluido, dal cui assorbimento, siccome ne' clisteri viscerali, tutto dipende.

c) In forma di vapori.

Sebbene questa forma sia ancor meno in uso della precedente, pel pericolo unitovi, mentre i

vapori mercuriali, adoperati senza cautela, manifestano effetti nocivi su i nervi e sui polmoni; con tutto ciò si pratica talora negli avanzi sifilitici molto ribelli. Le fumigazioni mercuriali, usate particolarmente nella Svezia, vennero di nuovo raccomandate al principio di questo secolo dal medico francese *Alouette*. Per ogni fumigazione si adopera circa una dramma di cinabro (altri vi mischiano la mirra, storace e trementina) e dura 5-20 minuti, ogni due o tre giorni, a norma dello stato del malato, il quale resta nella cassa di fumigazione sino a che segua un sudore, procurando di guarentirne in ispecie i polmoni.

R. Cinnabr. pulv.
unc. semis
Olibani dr. ij M.

Se ne getta dr. *β-j* su una tavola di ferro rovente, esponendo la parte malata ai vapori (nelle ulcere ribelli ed esostosi).

Hôpit. des Vén.

B. USO INTERNO DEL MERCURIO.

Gli *Ossidi* mercuriali agiscono ordinariamente in modo più mite de' *sali*; dipende però molto dall' organismo. Astrazione da ciò fatta, i mercuriali più miti, secondo l' esperienza sono:

1. Ambi i così detti *Etiopi*, cioè, *mercuriale*, ed *antimoniale*. In appresso vengono:

2. Le *preparazioni mercuriali di Pleuk*, p. e.,

R. *Merc. vivi depuratiss.*
dr. j
gummi arab. dr. ij
Terant. in mortario lapideo
cum medio cochleari
Aq. Fumariae
donec. merc. dispareat
Exact. subactis adm. sens. terend.
Syrup. Kermes. unc. j.
Aq. Fumariae unc. viij
Sig. Capiat adultus mane et vesp. cochl. ij

R. *Merc. viv. depuratiss. dr. j*
GG. arab. dr. ij.
Terant. addito dimidio
cochleari aq. Fumariae
donec in mucum abierunt;
bene subactis adde
Extract. Cicutae dr. j
Pulv. Liquirit. q. s. ut
formentur pilul. gr. ij
S. capiat adultus mane et vesperi N. vj

Plenk, il suo amico Brambilla a Vienna, Hunter e Schwediaur vantano molto siffatte preparazioni, usate pur molto in Italia negli anni addietro; ma lo stesso Frank n'era già poco contento. La preparazione riesce molto difficile: nella soluzione il mercurio cade al fondo, le pillole diventano durissime, ed insolubili se ne vanno cogli escrementi; la ossidazione è di rado perfetta anco colla più sollecita preparazione, e quindi l'effetto del rimedio è tanto più difficile a calcolarsi; laonde queste preparazioni non godono al dì d'oggi l'antica loro fama.

3. Il *Calomelano*, in latine *Mercurius dulcis*, o *Hydrarg. muriat. mite* (in opposizione al terribile Sublimato corrosivo), è per verità anch'esso

non poco sereditato, essendo atto a produrre la salivazione e la diarrea; ma conviene adoperarlo eon precauzione, ineominciando eon un grano *pro dosi*, eon uno serupolo di magnesia o zucehero, due volte al giorno, ascendendo gradatamente, easo mai non compariscano ineomodi, sino a tre grani, due volte al giorno. Unendo al ealomelano lo zolfo, l' antimonio, la eanfora (incominciando sempre da un grano), in allora non eceita sovente per molto tempo il menomo sintomo di salivazione.

Eeco per altro il metodo curativo del dottor *Weinhold* nelle radieali diserasie sifilitiehe. Nella sera, prima d' andar a letto, a stomaeo vuoto, 10-15 grani di calomelano, bevendo dopo 6-10 onee di brodo caldo; dopo mezz' ora si ripete la dose, e soggetti forti ripetono dopo mezz' ora la metà della dose; nella mattina susseguente si prendono due ehicehere di caffè moderatamente forte, su di ehe seguono ordinariamente 3-4 dejezioni alvine fluide; altrimenti si prende una polvere eomposta di seiarappa e tartrato di potassa (*Tartr. Tartarisatus*), 15-20 grani di ognuno. Tutti questi rimedj si prendono ogni 4 giorni, 7-8 volte (dunque il 4, 7, 10, 13, ee., sino al 19 o 22). Circa la metà della eura si prenda nell' intervallo un leggier deeotto della china; e dieta parea, ma stimolante (earne, vino). Se il tempo è bello, il malato può useir di easa (ehe metodo veemente!).

Onde prevenire l' effetto purgante ne' faneiulli lattanti, il dottor *Wendt* unì l' amido al calomelano come segue:

R. Calomelan. gr. iij
Amyli dr. β
Sacch. alb. dr. jβ.
M. f. pulv. divid. in
part. xij aequal.
D. S. *sumat ter de die N. j.*

4. Il *Mercurio solubile di Hahnemann* (cioè solubile nell' aceto radicale), produce anch' esso in alcuni individui ben presto la salivazione. La sua dose è di gr. ½ — 3 e più, due — quattro volte al giorno. Il dottor *Wendt* ne fa particolar uso nella sifilide de' neonati, alla dose di ¼ gr. collo zucchero tre volte al giorno.

Ai preparati mercuriali, che operano in modo più forte e richiedono gran cautela, appartengono:

1. Il *Fosfato di Mercurio (Merc. Phosphoratus)*. Sovente cagiona anche alla dose di mezzo grano il vomito, la diarrea ed altri accidenti molesti. Il *Becker* ne fece uso in un' erpete sifilitica della faccia come segue, senza osservare il menomo sinistro effetto:

R. Merc. phosphor.
grana tria
Cinnam. opt. dr. j
Sacch. alb. dr. ij.
M. f. pulv. divid. in
partes aequal. N. vj

D. S. Da principio mattina e sera mezza polvere, dopo alcuni giorni una intera (ascendendo in seguito sino ad un grano *pro dosi*).

2. Il *Mercurio precipitato rosso* venne molto in voga in questi ultimi anni; varj medici lo raccomandano nel *Giornale di Medicina pratica* di Hufeland; e nominatamente nello spedale di Berlino, detto della *Charité*, venne adoperato sovente con successo nelle sifilidi pertinaci, ove la debolezza del petto vietò l' uso del sublimato, nel modo seguente:

R Merc. praec. rubr.
scrup. unum
Succi liquirit. depur.
scrup. vij
Aq. destill. q. s. ut f.
pil. N. 160 aequal. Consp.

D. S. per tre giorni, mezz' ora dopo il pranzo una pillola (1/8 gr. precip.), indi per tre giorni ogni volta due pillole, ascendendo così sino a 1 1/2 al più 2 grani *pro dosi.*

Con siffatte dosi si continuano sino a che gl' incomodi della bocca o dello stomaco richiedono una sospensione, ovvero fino alla scomparsa de' sintomi sifilitici; nel primo caso, guariti gl' incomodi, si ricomincia il rimedio in dosi minori; nel secondo caso si discende colla quantità delle pillole nel medesimo modo con cui s' ascese. Il dottor *Berg* esibì il precipitato in unione coll' antimonio crudo preparato nelle sifilidi inveterate, complicate coll' abito scrofoloso:

R. Merc. praecip. rubri
grana duo
Antim. crud. praepar.
scrup. viij
Sacch. albi scrup. ij
M. exact. f. pulv. divid.
in part. aequal. N. xvj

D. S. mattina e sera una polvere.

Ripetendo la formola, s'aumenta ognora la quantità del precipitato di due grani, e pervenuto a 10 grani (5/8 *pro dosi*), si discende nell' istessa maniera con cui s' ascese, lasciando sempre la medesima

quantità dell'antimonio, la quale può anche essere diminuita della metà, essendo asceso a 6 grani di precipitato. Unitamente a questa polvere si beve un decotto di *Corteccia di Mezereon*, *Carice (Caric. aren)*, e *Stipiti di Dulcamara*. — Taluno ama unire il precipitato collo zolfo e la canfora.

Il Consiglier di Corte badese, dottor Pittschaft, s'esprime a tal riguardo come segue nel precitato Giornale di Hufeland (Maggio 1833): « Da molti anni tratto la sifilide (primaria e secondaria) col *Mercurio precipitato rosso*: la *Sabina*, il *Calamo aromatico*, la *Salvia* ed i bagni di sale sono eccellenti coadjuvanti nella sifilide inveterata e proteiforme. Essendovi cachessia, unisco la china e il caffè di ghiande al mercurio; nell' abito scrofoloso la cicuta in piccole dosi. La nascente sifilide (primaria) non esige, come tale, un procedimento antiflogistico. Si può invero associarvisi un'infiammazione. Tratto le ulcere recenti ed inveterate collo spirito di trementina, ma sempre coll' interno uso del mercurio precipitato rosso. Essendo il malato molto irritabile, sensibile, mi servo pure a tal fine di un unguento di trementina e del tuorlo d' uovo o mucilagine di gomma arabica. I buboni sifilitici sono il *noli me tangere*; convien lasciar operare la natura: se nasce una suppurazione, tanto meglio pel malato, tanto più sicuramente sarà deliberato dal *virus*. Se l' ulcera primaria vien subito ben trattata in prima istanza, non nasceranno de' buboni. I buboni blennorragici si risolvono da sè col giusto trattamento della blennorragia. L'unguento di trementina e mucilagine di gomma arabica agisce eccellentemente su piaghe grosse, sordide, di natura sifilitica, e sull' esostosi. Ne' soggetti scrofolosi unisco al precipitato rosso il cinabro e la cicuta. Prescrivo ordinariamente il mercurio precipitato come segue:

R. Merc. praecip. rubr. gr. iij-v
Morph. acetic. gr. j
Pulv. rad. alth. q. s. ut f.
c. aliquot. gtt. aq. destill.
Pil. N. 20. consp. pulv. lycopod.

S. da prendere una pillola un' ora dopo la colezione, e prima d' andar a letto.

Ne' soggetti scrofolosi aggiungo ad ogni pillola un grano di cicuta ed altrettanto di cinabro, lo che fo pure nelle inveterate affezioni sifilitiche. Una sifilide nascente guarisce ben presto col mio metodo, con poco precipitato: l' inveterata richiede sovente un più lungo uso, da cui nulla avrassi da temere, osservando nel medesimo tempo un caldo regime; anzi non richiede la rigorosa dieta degli altri rimedj mercuriali. Il precipitato non produce così facilmente la salivazione, che è del tutto superflua e malaugurata. La sabina è il miglior coadjuvante per le viziature delle ossa, la cicuta per quelle delle glandole, e la salvia per le affezioni cutanee; in ambo gli ultimi casi anche il cinabro, non che il *Merc. violaceus Pharmac. Paris.*, dimenticato a torto. Dopo la mia lunga sperienza non conosco timore più ridicolo di quello che si ha dell' uso degli ossidi perfetti; essi diventano solo nocivi, quando s' esibiscono in modo da agire quai corrosivi sul ventricolo ed il canale intestinale ».

3. Il *Mercurio sublimato corrosivo.* Questo rimedio pericoloso divenne noto per il primo dalla Siberia. *Van Swieten* a Vienna intese a parlare del suo empirico uso, che si fece colà nella sifilide, e lo raccomandò nella forma fluida:

R. Merc. sublim. corros.
grana viginti quatuor
Spir. frumenti lib. iv.
Digere, subinde agit.

D. S. mattina e sera un cucchiajo con un decotto d' orzo o con latte.

Già Boerhave profetizzò gran fama a questo rimedio. Esso produce (son le sue parole), i più mirabili effetti salutari in molte malattie altrimenti incurabili; ma dev' essere adoperato con cautela da un medico prudente. A motivo del sapore ingrato della soluzione di Swieten, *Cristoforo Luigi Hofmann* compose la seguente forma pillolare:

R. Merc. subl. corros.
grana sex
Solve in
Aq. destill. s. q.
Adm. mic. pan. alb. q. s.
ut f. massa pil. e qua
forment. pil. N. 60 pond. aequal.

D. S. tre volte al giorno tre pillole (10 contengono un grano.)

Hofmann tenne per molto tempo la sua composizione come gran segreto, reso noto poi dopo dal *Jacobi*. Siccome però dopo qualche tempo queste pillole divenivano dure, così *Hufeland* le fece comporre nel seguente modo, per liberarle da quel difetto:

R. Merc. subl. corros.
grana sex
Solve in
Aq. destill. ferv. q. s.
adde
Mic. pan. albi
Sacch. albi āā q. s.
ut f. bene subact. pil. N. 180

D. S. 30 pillole contengono un grano di sublimato, e, per vecchie e dure che diventino, si disciolgono in pochi minuti nella bocca.

Siccome però ambe queste forme pillolari di Hofmann e di Hufeland, compresa anco quella di Dzondi, considerate chimicamente, non sono scevre di censura; così si propongono le seguenti forme pillolari del sublimato, più conformi alle leggi chimiche:

R. Merc. subl. corros.
grana tria
Solv. in
Aeth. sulph. scrup. j
adde
Pulv. rad. alth. scrup. j
Succi liquirit. q. s. ut f.
Pil. N. 60 *aequal.*
Consp. pulv. rad. alth.

(Ogni pillola contiene $^{1}/_{20}$ gr. del sublimato.)

R. Merc. subl. corros.
grana tria
solve in
Aq. destill. fervid. q. s.
Opii pulv. grana tria
Pulv. rad. alth. scrup. ij
Succi liquirit. q. s.
ut f. pil. N. 30
Consp. pulv. rad. alth.

(Ogni pillola contiene $^{1}/_{10}$ gr. del sublimato ed altrettanto dell' oppio.)

Siffatta aggiunta dell' oppio, non che l' uso acconcio di qualche elisir stomacale, particolarmente la tintura di China del *Whytt*, prevengono gl' incomodi che talora ne' soggetti deboli sogliono nascere dall' interno uso del sublimato. Il dottor *Wendelstadt*, caldo difensore del sublimato, lo prescrive così:

R. Merc. subl. corros.
grana quatuor
Solv. in
Sp. vini q. s.
Aq. destill. libr. unam.

M. D. S. mattina e sera ½ - 1 cucchiajo.

Egli assicura di aver debellato con tali soluzioni i mali sifilitici i più ostinati, e dove l' interno uso non corrispondeva del tutto, specialmente ne' tumori degli ossi, ec., egli ne faceva sciogliere tre dramme in un bagno caldo, ottenendone la perfetta guarigione.

4. Il *Nitrato di mercurio (Nitras Mercurii)*, ove il mercurio è sciolto nell' acido nitrico, invece che nel sublimato è ossidato dall' acido muriatico. Talvolta ne' mali pertinaci sifilitici, particolarmente cutanei, ove il sublimato e il precipitato vennero adoperati inutilmente, si usa nel già mentovato Spedale della *Charité* a Berlino la soluzione del nitrato di mercurio *(Liquor nitratis hydrargyrosi)*. Se mai gli organi digestivi siano tuttora buoni, come segue: giornalmente ¼ ora dopo la cena, da principio una goccia, poscia ogni 7 giorni (dunque il 7, 13, 19, 25) s' ascende con una goccia (conseguentemente sino a 5 goccie *pro dosi*); incominciando dal 4 giorno da principio una goccia anche ¼

ora dopo la colezione, ascendendo ogni 7 giorni (10, 16, 22, 28) con una goccia (sino a 5), sino inclusivamente al 30 giorno, prendendo così in tutto 165 goccie. Le singole dosi o la totale quantità si dà coll'acqua distillata.

5. *Cianuro di Mercurio (Cyanurum Merc.)* ne' pertinaci dolori osteocopi, 1/5 di grano *pro dosi*, due volte al giorno, in forma pillolare.

6 *Proto o deuto-joduro di Mercurio*

R. Proto-Iodureti Merc.
gr. j
Extr. Iunip. gr. xij
Liquirit. pulv. q. s.
F. pil. viij aequal.

Da prendere 2-4 mattina e sera (contro la sifilide complicata con mali scrofolosi)

Magendie.

R. Proto - Iodureti. Merc.
gr. xx
Axungiae unc. jß

M. S. *Pro usu ext.*

(Contro le ulcere veneree invecchiate)

Magendie.

R. Deuto - Iodureti Merc.
gr. xv.
Axungiae unc. ij
Ol. Bergamoti gtt. xx

(Contro i tubercoli e le ulcerazioni di natura venerea)

Hôpit. S. Louis.

a) Della salivazione.

Circa la *salivazione*, i medici moderni combinano in ciò, che il grado di essa, giudicato necessario dagli antichi medici per la cura antisifilitica, è un male maggiore dell' istessa sifilide; e se alcuni credono necessario un grado mite, o per lo meno i primi vestigi (calore, rossore, tumore, prurito della gengiva, alito cattivo della bocca), conviene riflettere non essere rari gli organismi, che alla minima dose di mercurio sono soggetti alla salivazione, ed altri ne sono esenti perfino col più continuato uso. Alle volte la si previene o si ritarda con un moderato reggime diaforetico, col tener il ventre libero e nuda la testa, non fumar tabacco, o unendo al mercurio lo zolfo, l'oppio, la canfora, la china, il ferro (mantenendo così la traspirazione, le forze e mistione dell' organismo). Nascendo i sintomi di salivazione, si sospenda l'ulteriore uso del mercurio, si mantenga una moderata traspirazione, ed essendovi infiammazione e dolori, basta un colutorio ammolliente d' altea, malva, e latte tepido; non essendovi dolori nè infiammazione, si usi per colutorio il decotto di salvia col mel rosato, cui altri aggiungono il borace, ed anco lo spirito di coclearia. Il *Hecker* prescrive a tale uopo lo zolfo, e particolarmente il fegato di zolfo:

R. Hep. Sulph. calc. dr. j
Crystall. tart. dr. ij
Mucil. gg. arab. q. s.
ut. f. pil. gr. iij
Consp. fl. sulph.

D. S. *capiat omni bihorio N.* 3-5.

Lo Spedale di Monpellieri fa uso di una simile ricetta per il medesimo scopo. Il dottor *Renard* raccomanda contro la salivazione, nata particolarmente dal sublimato, un colutorio composto di sei albumi d'uovo, tre cucchiaj di zucchero fino polverizzato, mischiati insieme sino all' intera soluzione di quest' ultimo, la qual mistione sia agitata in due libbre d' acqua calda sino all' uguale soluzione, poi vi s' aggiunga un' oncia d' acqua di fiori d' arancio; dell' istesso colutorio si possono prendere anco due cucchiaj ogni due ore. Altra formola del medesimo Renard:

R. Extr. Ratanhiae dr. β
Solve in
Aq. rosar. unc. jβ
adde
Tinct. opii simpl. gtt. x-xxv.

M. D. S. strofinarne la gengiva con un pennello. Essendo la salivazione ostinata, il dottor *Kopp* prescrive la seguente formola, la cui composizione, comunque non troppo conforme alla Chimica, non perde perciò del suo effetto:

R. Cupri sulph. gran. 15-20
Solve in
Infus. Hb. Salv. (unc. β) unc. vj
adde
Tinct. Myrrhae
— *Catechu āā dr. j*
— *Pimpinell.*
Mell. flavi āā dr. vj
M. f. Colutor. D. U.

(*N B.* Si badi di non inghiottir nulla.)

In quanto poi al reggime dietetico, il prudente medico avrà sempre riguardo alla eostituzione e al modo di vivere del malato, non che al clima, alla stagione e al tempo. Taluno prescrive in generale una dieta parca; altri permettono alle persone non molto robuste il solito lor vitto, evitando i cibi acidi, salati e grassi.

b) Rimedj accessorj o coadjuvanti del mercurio.

Varj di questi rimedj sono dotati di parti costitutive, il cui effetto sul corpo umano è evidente; altri sono egualmente efficaci nelle malattie veneree, e guariscono perfino i così detti *mali mercuriali*, senza ehe si sappia il come.

Il famoso *Decotto del sig. Francesco Pollini* a Milano, occupa fra questi rimedj il primo posto, e guarisce non di rado de' mali sifilitici rimasti ribelli al mercurio.

Il più usitato farmaco ausiliare del mercurio nella sifilide è però la salsapariglia, raecomandata aneo dal dottor Dzondi, eome venne esposto sopra alla pag. 19. Ormai se ne preparano estratti varj, seiroppi, pastiglie, elettuarj; ordinariamente si da però la preferenza al decotto di onc. $^1/_2$ - 1 - 2 al giorno, facendo bollire l' acqua sino alla metà, e meglio ancora sino alla terza parte. Si può anehe far macerare, p. e., circa un' oncia della radice di salsapariglia in due o tre libbre d' acqua per 36 ore, e farla bollire poi nella stessa acqua sino alla colatura di una libbra. Ecco pertanto alcuni rinomati decotti antisifilitiei colla salsapariglia, la quale entra pure, come si vedrà più abbasso, in altre decozioni antiveneree.

R. Rad. Sarsaparill. unc. j.
Rasur. lign. guajac. dr. vj
Cort. nuc. jugland. virid.
dr. ij
Antimon. crud. pp. scrup. ij
coq. cum.
Aq. commun. libr. iij
Colat. libr. ij
adde
Aq. cinnam. simpl.
Syr. cort. auran. ana unc. j

M. D. S. *intra diem sumendum.*

Richter.

R. Rad. Sarsaparill.
— Chin. nodos. ana unc. j
Putam. nuc. jugland.
libr. j
Pulv. antim. crud. in
nodulo ligat. unc. iv
Coq. c. aq. commum. libr. xx.
ad remanent. lib. x.

D' Arnaud.

R. Rad. Sarsaparill unc. iv
Coq. c. Aq. comm. libr. xij
sub. fin. coct. adde
Rad. liquirit. unc. β
Col. libr. viij
Decoctum refrigeratum cola.
D. in lagenulis 16.

D. S. Si prenda questa quantità di mattina a stomaco digiuno, tre oncie (tepido) ogni quarto d'ora (cura di sifilide inveterata senza mercurio).

St. Marie.

R. Sarsaparill. cont.
unc. iij
Ichtyocoll. unc. β
Antim. pulv. unc. iv
Aq. comm. libr. vj
Coq. ad remanent. libr. iij

Nello spedale sifilitico parigino. Invece dell'*Ichthyocolla* si può prendere la *Gomma arabica*. *Cullerier* raccomanda molto questo decotto; ei lo trovò efficacissimo in molti casi di sifilide inveterata.

R. Rad. Sarsaparill. unc. j
Antim. crud. unc. β-j
C. cum s. q. Aq. font.
Per tres horas
Col. libr. j

D. S. *intra diem sumendum.*

Fricke.

Decoctum Zittmanni fortius.

Dodici oncie di salsapariglia macerate in 92 libbre d'acqua per 24 ore; aggiungendovi un' oncia e mezzo di allume zuccherino *(Saccharum alluminatum)*, mezz' oncia di calomelano, una dramma di cinabro: tutti legati in un borsino di tela, si fanno bollire sino alla terza parte (24 libbre); verso il fine della bollizione vi s' aggiunge mezz' oncia d'ánice, altrettanto di finocchio, tre oncie di senna, un' oncia e mezza di radice di regolizia; si decanta un'altra volta la colatura spremuta.

Decoctum Zittmanni mitius.

Alle specie residue dalla precedente decozione s' aggiungono altre sei oncie di salsapariglia, e si fanno bollire con 92 libbre d'acqua sino alla consumazione di due terze parti; in fine della bollitura vi s'uniscono la corteccia di cedro, cannella, cardomomo, la radice di regolizia, tre dramme per sorta, decantando il liquido.

Questi due decotti s' usano egualmente nell' ospedale della *Charité* di Berlino come segue: Il primo giorno si prende una purga (di calomelano e sciarappa, ripetendola ogni quinto giorno; siccome però lo stesso decotto purga molto in regola, la ripetizione dipenderà dalla frequenza delle evacuazioni alvine). Il secondo giorno alla mattina una libbra e mezza del *decotto forte* caldo in letto, ove il malato deve aspettare il sudore; dopo mezzodì tre libbre del *decotto debole* freddo; la sera prima di andare a letto una libbra e mezza del *decotto forte*, pure freddo. Di tal guisa si continua per otto giorni, nei quali si consumano le 24 libbre di ogni decotto. Il paziente riposa in allora per 6-8 giorni; e, non essendo guarito, cominci la cura per la seconda volta. La dieta deve essere assai limitata: brodi alquanto lunghi, un po' di carne magra arrostita, pane bianco con un po' di butirro. — Nella state si farà meglio di far preparare di ciascun decotto, ogni volta 12, in vece di 24 libbre.

Vi sono poi altri decotti di salsapariglia antisifilitici, ov' entra pure la pomice, la terra sigillata bianca, ec., senza sapere il perchè. Il surriferito del Richter sembra il migliore di tutti; forse vi sarebbe conveniente una più forte cottura, p. e., con *lib. iv. ad reman. colat. lib. ij.*

A motivo del caro prezzo della radice di salsapariglia per malati poco facoltosi, si cerca di supplirvi con *Rad. caric. arenar.* (che alcuni preferiscono alla salsapariglia), *Lign. guajac.*, *Rad. Bardan.*, *Chin. nodos.*, *Lapat. acut.*, *Liquirit.*, *Graminis*, *Rad. et fol. Saponariae*, *Stipit. Dulcam.*, *Spec. ad Dec. lign.* La saponaria fu in gran voga verso il fine dello scorso secolo nella Svizzera, ove le attribuirono mirabili virtù antisifilitiche. Qualche fama acquistò la radice dell' *Astragalus exscapus L.* per i vantaggi ottenutine dall' Archiatro Barone Quarin a Vienna ne' pertinaci mali venerei, particolarmente delle ossa, e da lui prescritto come segue:

R. Rad. Astrag. exscapi
unc. β
Coq. in
Aq. fontis unc. xv.
Col. libr. j

D. S. *Sumat manê et vesperi tepide.*

Schwediaur e *Girtanner* lodano molto il decotto della corteccia verde della noce:

R. Cort. virid. nuc. jugland.
unc. j
Inf. in Aq. ferv. libr. j
per sex horas, dein
Coq. per quartam horae partem.
Cola.

D. S. *intra diem sumendum.*

Negli avanzi sifilitici, in ispecie nei reumatismi venerei, dolori osteocopi, esostosi, ec., trovossi molto efficace il *mezereo* da *dr. β-j-ij* (lo *Schweidiaur* dà *unc. β pro dosi*, che conferisce a pochi), unitamente alla dulcamara, bardana, sal-

sapariglia, o meglio colla radice di liquirizia, facendo prima bollire il mezereo alla metà, poscia facciasi infusione su detta radice. *Frank* prescrive così:

R. Rad. Sarsapar.
vel
— Bardan. unc. j
C. in s. q. aq. font.
per $^{1}/_{2}$ *hor. sub fin. adde*
Rasur. lig. guajac. dr. ij
Cort. mezerei dr. β - ij
Colat. libr. ij adde
Syr. diacod. unc. ij

D. S. *intra diem absumendum.*

I suddetti decotti possono servire altresì esternamente, come fomenti nelle ulcere, carie, e simili.

Havvi poi una grande quantità d' altri rimedj antisifilitici, venuti più o meno in dimenticanza: come l' *Extr. gratiolae* del Mollwitz, lo *Sp. nitri fumans* del Fricke, l'*Alcali vegetabile* del Beswod, l' *Agave americana*, la *Lobelia syphilitica*. il *Leontodon Taraxacum*, *Cichorium intybur*, *Triticum repens*, *Actium Lappa*, *Apium petroselinum*, *Laurus sassafras*, *Iuniperus communis*, *Pinus sylvestris*, *Buxus sempervivus*, *Ulmus campestris*, *Helleborus niger*, *Gratiola off.*, *Viola tricolor*, *Rhus radicans et toxicondron*, *Colchicum autumnale*, *Conium maculatum*, *Aconitum napellus*, *Nicotiana tabacum*, *Rododendron chrysanthum*, *Strychnis nux vomica*, *Atropa belladonna*, *Datura Stramonium*, ed altri ancora. Frank fa menzione di un decotto antisifilitico, ai suoi tempi usitato in Milano, e composto di sandalo rosso, guajaco, sassafras e antimonio crudo in *petio ligato.*

Horn, *Hechtel* e *Wendt* raccomandarono molto in questi ultimi anni la polvere e l' estratto del chelidonio nelle ulcere veneree inveterate:

R. Extract. Chelidon. unc. j
P. —— unc. β
M. f. pil. gr. ij
Consp. pulv. liquirit.

D. S. Da principio due pillole mattina e sera, ascendendo tutt' i giorni con una, sino a dieci; ma non sempre se ne trovarono i salutari effetti.

Nel medesimo caso il *Becker* vanta piuttosto l' acido fosforico colla dulcamara:

R. Acid. phosphor. sicc.
P. Dulcam. āā unc. β
Extr. —— unc. j
M. f. pil. gr. ij
Consp. pulv. liq.
D. ad vitrum
Sig. ter de die N. 5-8

Un piccolo dolor di testa, una moderata vertigine, che sogliono produrre queste pillole, saranno la guida della dose, ascendendo sino a tale effetto, e discendendo all' occorrenza.

CAPITOLO II.

CURE ANTISIFILITICHE SENZA IL MERCURIO.

L' opinione prevalsa che il mercurio operi col suo ossigeno, indusse a fare degli esperimenti cogli acidi. *Zeller* a Vienna fu il primo a ricorrere all' acido muriatico nelle malattie veneree. *Alyon*

a Parigi e Scott a Bombay raccomandarono poscia l' acido nitrico, Schwediauer prescegliceva l'acido citrico, altri sperimentavano l'acido solforico e fosforico; si usavano internamente ed anco esternamente nella forma di bagni, unguenti. Ma se da tante parti ne vantavano gli ottimi effetti nella cura antisifilitica senza il mercurio, altri all' incontrario parlavano di cure imperfette e della totale incertezza di questi nuovi rimedj, di modo che, ad eccezione dell' acido nitrico, del quale si parlerà in appresso, la loro virtù antisifilitica non è per niente stabilita ancora.

Dal sopra esposto andamento che prese la cura della sifilide rilevasi peraltro, che nel secolo presente si fa molto minor uso del mercurio nelle malattie veneree; anzi varj medici non gli concedono ne anco la creduta sua specifica virtù antisifilitica. Nella rubrica antecedente vennero pur descritti varj decotti, nominatamente di salsapariglia, atti a guarire delle sifilidi inveterate ribelli al mercurio. Resta ancora a parlare di alcuni altri rimedj, quali surrogati di quest' ultimo nelle predette malattie.

Oro.

L' oro agisce prerogativamente, come tutt' i metalli, sul sistema linfatico e glandolare, aumenta la secrezione de' reni, delle glandole salivali e della cute, mercè un progresso innalzamento dell' irritabilità e sensibilità. Nella cura antisifilitica se n' era già fatto uso nel secolo XVI; e *Chrestien,* medico a Monpellieri, lo raccomandò di nuovo recentemente nella sifilide, avendo la particolare virtù di calmare in molti casi il paziente, e di renderlo perfino gajo. I suoi preparati e forme sono:

1. *Polvere d'oro (aurum limatum, pulvis auri);*

da $^1/_4$ - 1 grano e più ancora, tre, quattro volte al giorno in polvere o forme pillolari (1 - 2 grani misti coll' amido all' uopo di frizioni nella lingua).

2. *Ossido d' oro (Aurum oxydatum)* $^1/_{10}$-$^1/_6$ grano internamente e come frizioni sulla lingua; altri danno 4-6, anzi 20-25 grani *pro dosi* nella sifilide.

3. *Cloruro d' oro e di sodio. (Aurum muriaticum natronatum Chrestieni; murias auri et sodae),* un grano con cinque grani di polvere di radice d' Iride fiorentina divisi in 16 parti, da farne con una porzione una giornaliera frizione sulla lingua; ascendendo in modo che il secondo giorno sia diviso in 12, il terzo in 8 parti, e via discorrendo. La medesima dose si può dare ancora in forma pillolare; 5-7 grani bastano d' ordinario alla cura. *Lallemand* lo chiama il più energico antisifilitico.

4. *Cloruro d' ossido d' oro (Aurum oxydulatum muriaticum; murias auri),* si dà il meglio in soluzioni $^1/_{16}$ - $^1/_8$ gr. p. d. sino $^1/_2$ - 1 grano al giorno. *Niel* prende 10-12 gr. sopra l' oncia di grasso per ulcere veneree dolorose; e *Chrestien* prende 15 grani e più sopra alcune dramme d' *Unguento olio e cera* nella cura di buboni e di condilomi.

Mentre molti medici in quasi tutt' i paesi videro buoni effetti de' preparati dell' oro ne' mali venerei, altri l' adoperarono ne' medesimi mali senz' alcun vantaggio.

Gli stessi preparati del *Platina* manifestano la medesima virtù antisifilitica.

Rame.

Si adoperò particolarmente l' acetato di rame, e la *Tinctura antimiasmatica Koechlini (liquor*

cupri ammoniato-muriatici), che il defunto dottor *Gölis* a Vienna fece preparare come segue, impiegandola nella sua estesa pratica de' fanciulli con gran successo, non essendovi stato febbrile:

R. Cupri sulphurico-ammoniati
unc. β
solve in
Aq. destill. unc. iv
adde
Acidi muriatici depurati q. s.
ut post coagulum viride
liquor fiat pellucidus.

Un' oncia di tale tintura contiene 16 grani d' ossido di rame. Due dramme di questa tintura diluite con 20 oncie d' acqua, se ne dà un cucchiarino a' piccoli fanciulli sifilitici (a' maggiori un cucchiaro grande) subito dopo il pasto, facendo bever sopra 2-3 cucchiaj di vino.

Arsenico.

Chi dice d' averlo impiegato con vantaggio nelle malattie veneree; altri lo rigettano assolutamente in quelle malattie.

Roob antisyphilitique de Laffecteur.

R. Rad. Sarsaparill. unc. ix
—— Chinae nodosae
Ligni Guajaci
—— Sassafras āā unc. vj
Cort. Chin. regii unc. iij

Bene concissa macera cum. Aq. comm. unc. 140 (= *libr.* 11 ½) *per* 48 *horas; tunc cum eadem*

aqua coque ad remanentiam tertiae partis. Decoctum adhuc fervidum cola cum forti expressione. Species residuas denuo et tertio cum eadem aquae quantitate ad eandem colaturam coque. Colaturis tribus mixtis in lebete adde

Syrup. simpl. libr. ijβ

Miscella evaporet ad consistentiam syrupi (ad consumationem tertiae partis): coletur, et denuo paulisper ebulliat; tum fundatur in vas murrhinum, cui jam insunt

Flor. Borraginis unc. jβ
Sem. anisi vulg. scrup. viij

in sacculum ligata. Vas obtectum reponatur, donec miscella omnino frigefacta sit. Tum sacculum exprime, liquorem spatula lignea agita, et in lagenulis impletis et obturatis. D.

Si leggono varie prescrizioni sul modo di preparare questo Roob; la comunicata qui sopra sembra la più certa. Essa richiede inoltre il seguente metodo curativo:

1. *Cura preparatoria* (che all' occorrenza può ommettersi). *Primo e secondo giorno.* Il malato beve alcune pinte (la pinta = 4 libbre) di decotto d' orzo con qualche cosa d' amaro, p. e., estratto di Tarassaco liquido e simile. — *Terzo giorno.* Purgante leggiero (calomelano con sciarappa o sal amaro). — *Quarto giorno.* Un' altra volta decotto d'orzo: essendovi pletora, un salasso, nel gastricismo, un vomitorio, e via discorrendo. Durante la cura preparatoria, dieta parca vegetabile, evitare i latticinj, gli spirituosi ed il caffè.

2. *Cura propria. Quinto giorno.* Alle sei ore di mattina ad un uomo 6, ad una donna 4-5

cucchiari del Roob; il paziente resta nel letto. (In generale il reggime diaforetico è necessario durante l' intera cura; il malato può solo uscire all' aria libera in tempo caldo, asciutto o per lo meno mite). Alle ore 8, e dopo ogni mezz' ora, tre piccole tazzine (nove once di un leggier decotto di salsapariglia, due oncie in 12 libbre di colatura), prendendone per tal modo circa sette porzioni. Alle 12 ore un po' di carne di pollo o di manzo arrostito con tre once di pane bianco: durante il pasto null' altro si può bevere fuorchè il suddetto leggier decotto di salsapariglia. Verso le ore quattro cucchiaj sei (ad una donna 4-5) del Roob. Dalle 6 sino alle ore 8 ½ ogni mezz' ora nove once di quel decotto, ed alle 9 ore il pasto come a mezzodì. — *Sesto* sino al *quattordicesimo giorno*, come nel quinto. — *Quindicesimo* e *sedicesimo giorno*, sola dieta rigorosa; decotto di salsapariglia. — *Decimosettimo giorno*, purga. — *Decimottavo giorno*, decotto d' orzo. — *Decimonono — ventesimo quarto giorno*, come nel quinto. Il malato guarisce per lo più con questa cura: il decotto della salsapaglia deve però continuarsi per 15 giorni ancora, e si cangi inoltre successivamente anche la dieta rigorosa.

Si diminuiscano e si sospendano le dosi del decotto essendovi sudori copiosi, e quelle del Roob nel caso di forti diarree. Alla stitichezza s' ovvia con un cristere mezz' ora prima di cena. Nello stato irritabile febbrile si diano cibi di farina (senza burro) invece della carne.

Questa cura meno violenta della surriferita di Zittmann, e la quale guarisce sovente delle sifilidi inveterate, depravate e pertinaci, è praticata frequentemente dai medici della Germania, ed anco dal prof. *Schönlein*.

Lo *Sciroppo di Cuisinier* ha qualche somiglianza

col Roob di Laffecteur: la sua composizione è però molto meno conforme allo scopo.

Syrupus Cuisinieri reformatus.

R. Sarsaparillae
Lign. guajac. āā dr. j
Aq. libr. ij
Coq. cola et adde
Sacchari
Mell. alb. āā libr. jß
M. f. l. a. Syrupus.

Se ne prendono due a quattro once per volta.

Cura antisifilitica senza mercurio, del dottor Kluge.

(*Spedale della Carità a Berlino*)

Il carattere principale della cura è la diminuzione dell' attività riproduttiva del corpo mercè la privazione; al qual uopo il paziente prende la così detta mistura anglicana (*Salis anglicani unc. jß*, *aq. foenic. unc. viij M.*), da principio tutt' i giorni, poscia ogni due giorni 4-5 cucchiaj e più; inoltre deve osservare il riposo (e guardar il letto durante il carattere infiammatorio della malattia), gran pulizia (lavando le parti affette con acqua tiepida), e rigorosa dieta (da principio al giorno due oncie di pane bianco, tre volte brodi lunghi, e a mezzodì sei cucchiaj di legumi; per bevanda decotto d' orzo allungato). I salassi (da 6 - 12 once) si fanno soltanto essendovi un manifesto carattere infiammatorio delle parti malate, ed una costituzione molto pletorica. In regola nulla s' applica esternamente, al più filacciche inumidite d' acqua. In certi esantemi s' applicano talvolta bagni di sa-

pone, o sal di cucina con acidi minerali (ne' dolori osteocopi col Kali caustico). I condilomi acuminati ribelli, che non cedono alla cura generale, soggiacciono alla ligatura od alla recisione, ovvero si coprono con filacciche inumidite di aceto di piombo, che li fan distaccare (contra i condilomi non acuminati si adopera un liquore composto di *Merc. subl. corros. scrup. j, Ferri sulphur. scrup. ij. Sp. vin rectif. unc. iij*). I buboni s'aprono al primo apparire di una fluttuazione.

La medesima cura si pratica nella blennorragia, nelle ulcere ed in tutte le altre forme sifilitiche.

Nell'America meridionale, nominatamente gli abitanti di Guatimala, si servono della Lucertola come rimedio efficace contro tutt'i mali sifilitici. Si scortica una lucerta vivente, si tagliano via la coda e i piedi, e, cavati fuori gl'intestini, si mastica e s'inghiottisce cruda, calda e tuttora tremante; lo che si fa per circa otto giorni di mattina.

Nel Brasile si tagliano via la testa e la coda ad un vivente serpente a sonaglio, e si cuoce il pezzo medio con un pollo alla consistenza di una gelatina. Un sifilitico mangia il tutto, va a letto, cade in un sudore profuso, e la *materia peccans* se ne va come per un incantesimo dal corpo. *Viaggio nel Brasile di Spix e Martius*, 1828. T. II, pag. 558).

SEZIONE SECONDA

CURE E RICETTE

PER ALCUNI MALI SIFILITICI PARTICOLARI

I. Blennorragia (*)

Riguardo alla qualità virulenta della blennorragia sifilitica (giacchè la blennorragia può nascere da altre cause ancora), i medici furon sempre discordi, se essa sia dell' istessa natura di quella che produce l' ulcera. Siccome la blennorragia non genera quasi mai la sifilide generale, almeno una sifilide molto più mite di quella prodotta da un' ulcera o da buboni, così credevasi differente la qualità virulenta d' entrambe. Altri, fra cui *Hufeland*, pretendono all' opposto non esservi differenza alcuna, e la rarità di una sifilide generale, oriunda dopo una blennorragia, dipende dalla particolare struttura della vagina e dell' uretra.

In quanto poi al trattamento della blennorragia, varj autori ne adottano due soli stadj, d' *in-*

(*) La miglior denominazione sembra esser *Blennurethria*, ossia Infiammazione parziale della membrana mucosa dell' uretra, unita ad uno scolo d' umore, ardore dopo l' orinare e frequenti erezioni dolorose. *Urethritis*, *Urethralgia*, non dinotano bene la cosa, egualmente che le denominazioni *Blennorragia* e *Blennorrhoea* senza l' aggiunta di *urethrae*; meno convengono ancora le espressioni *Medorrhoea* (applicabile ad ogni scolo delle parti sessuali), *Leucorrhoea* (lo scolo non è sempre bianco), e *Gonorrhoea* (non essendo lo sperma che scola).

fiammazione e di *remissione*, e tre indicazioni soffocare la malattia *ab origine;* e, ciò non essendo possibile, aver riguardo al genere d' infiammazione ed ai sintomi i più importanti. La prima potrebbe effettuarsi il meglio dallo stesso malato, orinando subito dopo un sospettoso coito, e nettando sollecitamente le parti genitali; la donna potrebbe bagnarle, fare delle injezioni con acqua tepida, acqua di calce, latte.

Circa la seconda indicazione vennero proposti una quantità di metodi, ognuno de' quali fece più rumore dell' altro, secondo la fama o l' arditezza del suo autore; niuno però fece più rumore oltre quello di *guarire la blennorragia colle injezioni.* Ne' tempi passati s' impiegavano a gara i più forti drastici, il nitro, il balsamo di copaiba, ec., per iscacciare prima il seme divenuto maligno, e sopprimere poscia la gonorrea; raccomandando inoltre de' rimedj astringenti, come l' aceto di piombo, e simili. Ma siffatte injezioni perdettero ben presto la loro fama, mentre produssero un metaschematismo della malattia, infiammazioni violente, gonfiamento de' testicoli ed altri mali. Al presente le injezioni si fanno al più nella vagina, e colla massima cautela negli uomini: però nel primo periodo della malattia, degli ammollienti, una soluzione di sublimato (un grano in un' oncia d' acqua distillata), ovvero acqua di calce colla gomma arabica ed un po' d' oppio; nell' ultimo periodo, i rimedj saturnini, soluzioni d' allume, il vitriolo bianco e turchino; ben inteso che codeste injezioni hanno da essere attenuate in modo che appena se ne senta il sapore sulla lingua, tralasciandole tostochè nascano de' sintomi morbosi nelle parti circonvicine.

Nella Blennorragia acuta, dolorosa, con febbre e frequenti erezioni, Desruellet ordina uno o più

salassi al braccio, bibite blande, e 15-25 mignatte al perineo. Si è osservato che riesce sempre vantaggioso l'ovviare il primo all' infiammazione del perineo, e di proseguire poscia con sempre minor numero di sanguisughe tutt' i luoghi dolorosi del canale. Si raccomanda in tal caso anco il calomelano, come energico antiflogistico contra infiammazioni delle membrane mucose.

Note sono le tente *(bougies)* solubili del dottor *Hecker*, preparate differentemente secondo i varj periodi della blennorragia; sicchè le prime sono composte di gomma arabica, kali ed oppio (kali caustico 4 grani, gomma arabica ed acqua distillata un' oncia-due, estratto d' oppio acquoso una dramma), le seconde di sublimato, zucchero di saturno, oppio, ec.; ci vuole però gran prudenza a farne uso.

Fra i rimedj esterni della blennorragia, oltre i semicupj o bagni interi, i clisteri ammolienti, talora (come fu detto sopra) il salasso generale e locale, riescono pure assai vantaggiose la polizia e l' abluzione delle parti genitali (coll' acqua tiepida, latte tiepido, e simili, oppure acqua di calce col latte tepido), massime quando lo scolo è acre. Con esse il malato risparmia di tener inviluppato il pene, mentre la sporchezza opera tanto più sulle parti inviluppate e le riscalda.

Fra i rimedj interni della blennorragia l' *Heim* raccomanda una soluzione del Muriato di barite, perfino nello stato infiammatorio:

R. Barytae muriatic.
drachm. semis
solve in
Aq. Lauroceras. unc. semis.

D. S. Ogni due ore 15-25 goccie (circa 10 goccie contengono un grano).

In un grado minore d' infiammazione acquistò fama in Germania il semplice tè del dottor *Tode.*

R. Fol. Malv. unc. iv.
Rad. Alth. unc. j.
Sem. Cannab. unc. iij
M. C. C. D. S.

Se ne faccia bollire un cucchiajo pieno con 1 - 1 ½ libbra d' acqua, da prendersi al giorno.

Altri adoperarono nello stato infiammatorio le seguenti formole:

R. Rad. Alth.
Sem. Cannab. āā unc. ij
— Foenicul.
Rad. liquirit. āā unc. ß
C. C. M. f. Species.

D. S. *pro thea*

Se ne facciano bollire due cucchiaj pieni con una libbra d' acqua, da prendersi al giorno.

(Hufeland).

R. Extract. Hyosciami
scrup. semis
Nitri puri dr. ij
Sacch. lactis unc. j
solve in
Emuls. amygdal. libr. j

D. S. *omni hora cochl. j*

(Phöbus).

Essendovi forti bruciori, il dottor *Becker* assicura di aver trovato maggior vantaggio nella seguente emulsione:

R. Ol. lini rec. unc. β
gg. arab. dr. vj
Syr. emuls. unc. j
M. int. et aff. sens.
Aq. ceras. nigr. unc. vj
D. S. *omni bihor. cochl. j*

aggiungendovi all'occorrenza cinque grani di canfora, la quale agisce sulle vie orinarie. Per tale ragione altri la prescrivono nella blennorragia con eretismo:

R. Camphor. tritae
gran. xij - xx
Succi liquirit.
Pulv. gg. arab. āā dr. ij
bene contritis sensim adm.
Aq. comm. unc. v.
ut f. Emuls. in qua solve
Extract. Hyosciam. scrup. β
Nitri puri dr. ij
adde
Syrup. alth. unc. j
D. S. *omni bihor. cochlear j*

R. Olei camphorati
drach. jβ - iij
Pulv. gg. arab. q. s.
ut f. cum
Aq. ceras. nigr. unc. v
l. a Emuls. in qua solve
Extr. Hyosciam. scrup. β
Nitri depurati dr. ij
adde
Syrup. alth. unc. j
D. S. *omni bihor. cochl. j.*

E videro coronata col più felice successo la seguente formola unitamente al summentovato decotto del dottor *Tode* nelle erezioni estremamente dolorose, e simili:

R. Merc. Hanhem.
Opii puri
Camphor. āā gr. duo
Sacch. albi dr. β
Magnes. Ed. scrup. j
M. f. P. divide in part. iij
aequal. D. S. vesper. N. j

Allorquando la blennorragia manifesta subito in principio un alto grado astenico, l' *Hecker* prescrive il ginepro:

R. Roob Juniperi unc. ij
solve in
Decoct. gram. libr. ij

D. S. *intra diem sumendum.*

Altri prescrivono la seguente forma:

R. Baccar. Junip. unc. β
P. Myrrhae dr. β-j
M. f. pil. gr. iij consp. pulv. liquir.

D. S. *ter de die N. 4-5.*

Metodo sicuro e certo di curare la blennorragia, del dottor I. A. Pitschaft.

(Traduzione verbale dal *Giorn. di Medicina pratica* di Hufeland, Maggio 1833).

Al malato di blennorragia, in qualunque stadio, si prescrive:

R. Aq. Menth. pip. unc. iv
Therebinth. venet. scrup. j - dr. β
Mucil. gg. arab. q. s.
ut f. Emulsio, cui adde
Aq. amygdal. amar. dr. jβ
Syrup. emuls. unc. β
Sig. sumat omni hor. cochlear.

Essendo il malato molto irritabile, prescrivo:

R. Herb. Hyosciam. dr. β
F. Inf. aquos. fervid.
col. unc. vj adde
Therebinth. venet. dr. β
Mucil. gg. arab. q. s.
ut f. Emuls. cui adde
Syrup. emuls. unc. j
Sig. sumat omni hor. cochlear.

Essendo pur affetti i testicoli, e nel caso che il malato avesse già avuto sovente la blennorragia, ovvero manifestasse un abito scrofoloso, prescrivo:

R. Herb. Cicutae scrup. j.
F. infus. aquos. fervid.
Colat. unc. iv adde
Therebinth. venet. Scrup. j - dr. ß
Mucil. gg. Arab. q. s.
ut f. emuls. cui adde
Aq. amygdalar. amar. conc. dr. j
Syrup. Cinnamom. unc. j
Sig. sumat omni hor. cochlear.

Conviene evitare cibi irritanti, flatulenti e di difficile digestione. Per bevanda serve l'acqua (anche coll'aggiunta dello zucchero), l'acqua di Selz col latte tiepido, birra leggera, un'emulsione d'amandorle. Un sospensorio è sempre proficuo. Alcuni bagni tiepidi sostengono la cura. Se durante la blennorragia il malato resta in letto, la guarigione procederà rapidamente. Le blennorragie radicate richiedono sovente un uso più lungo. Ho guarito con questo metodo perfino molti malati, i quali, oltre di badare ad occupazioni faticose, non osservarono una dieta rigorosa. Talora una pigra dejezione alvina ritarda la cura, nel qual caso faccio prendere un legger purgante od acqua melata. Questo metodo curativo è così sicuro che non esito a dichiararlo specifico nella blennorragia, e prego quindi tutt'i medici, e particolarmente i Capi di grandi Stabilimenti medici, di porla in pratica; la sperienza li convincerà della giustezza della mia asserzione, e varie conseguenze de' fenomeni proteiformi di blennorragie croniche, mal curate e trascurate, vengono trattate coll'istesso modo curativo. Il medesimo metodo vale eziandio per le donne; in soggetti sensibili e teneri converrà non di rado essere più parchi colla trementina. Se il paziente fosse inclinato a diarree, non provenienti da cause sa-

burrali, si può aggiungere un po' d' oppio alle misture. Nella maggior parte de' casi mi servo della prima prescrizione.

a) Blennorrea.

Fra i rimedj locali, le formole delle *injezioni astringenti* d' allume, zucchero di piombo, vitriolo bianco, e trementina, raccomandate nella vagina, e sempre con cautela nell' uomo, sono le seguenti:

R. Opii puri gr. j - ij
Aceti saturni gtt. j - ij
Aq. destill. unc. j

(Girtanner)

R. Aluminis gr. x - xv
Vitriol. mart. gr. v
solve in
Aq. destill. unc. jβ
Mucil. gg. arab. unc. β

M. D. S. per injettare.

(Phöbus)

R. Extr. Opii gr. octo
solve in
Aq. destill. unc. iv
adde
Acet. lithargyr.
gtt. octo
Mucil. gg. arab. unc. β

M. D. S. per injettare due volte al giorno.

Id.

R. Sacch. saturni
gr. sex
solve in
Aq. destill. unc. iij
adde
Aq. Lauroceras. dr. iij

M. D. S. per injettare.

Id.

R. Extr. Saturni
dr. ij - iv
Aq. destill. dr. j

M. D. *pro inject.*

Hôpit. des Vén.

R. Emuls. Sem. papav.
ex unc. β parat.
unc. vj
Aq. Lauroceras. dr. j

(Schlegel)

R. Zinci acetici
gr. viij
Aq. destill. unc. vj
Solve
D. S. *pro injectione.*

Queste ed altre injezioni nella blennorrea si fanno in modo, che il malato induce la piccola sciringa (d'avorio) lentamente alcune linee nell' uretra, la tiene ferma col pollice e le ultime tre dita della mano destra, nel mentre che fissa il pene, ritto un po' in alto, colla mano sinistra, comprimendo nel medesimo tempo l'uretra dietro

la fossa navicolare; indi caccia lentamente innanzi coll' indice destro il turacciolo, provveduto a tal fine di un anello, allontana la sciringa, e cerca di ritenere per qualche tempo le poche goccie injettate.

R. Catechu
Mirrhae āā dr. j
Aq. calcis unc. iv

M. D. *pro inject.*

Augustin.

R. Vitriol alb. gr. quatuor
solve in
Aq. destill. unc. j
adde
Tinct. opii simpl. dr. unam
Mucil. gg. arab.
Aq. lauroceras āā unc. β

M. D. S. per injettare due volte al giorno.

(Nella Blennorr. inveterata affatto indolente)

(*Rust*)

R. Vitriol albi gr. vj-xij
Extract. opii gr. octo
gg. arab. dr. iij
Solve in
Aq. destill. unc. vj

D. S. come la precedente.

(*Vogt*)

(Questa formola è meno forte, e costerebbe anco meno della precedente).

I medici Alemanni prescrivono la trementina per injezione *dr. β-ij gg. arab. subact.* con *Aq. unc. vj*

Quanto ai rimedj interni havvi de' medici i quali nella Blennorrea con irritabilità aumentata danno *Decoct. Alth. v. Salep. v. Hord. unc. vj. Acid. Halleri dr. β et Syrup. unc. j;* nella Blennorrea con sensibilità aumentata: *Emuls. amygdal. v. Sem. papav. ex unc. β parat. unc. viij, adde Aq. Lauroceras. dr. j vel opii pur. gr. j-ij Syr. unc. j (omni hora cochl. iij).*

Ne' soliti casi si preferiscono i balsamici (forse perchè agiscono immediatamente sulle vie orinarie), e fra questi il balsamo di copaiba, e la trementina. Lo *Schwediaur* consiglia di prendere dopo le dosi alquanto grandi del balsamo di copaiba, che intaccano le vie digestive, 15 gocce di tintura aromatica acida, la quale precauzione è sovente superflua. Questo balsamo si prende nel modo più semplice col zuccaro tre volte al giorno (20-60 goccie per volta; 70 goccie circa fanno una dramma), altrimenti in boli, emulsioni (la forma pillolare non conviene), scegliendo per correttivo la tintura aromatica *(dr. j)* il liquore anodino, ovvero lo spirito di nitro dolce *(dr. β).* Ecco pertanto alcune formole:

R. Bals. Copaib.
Pulv. gg. arab.
āā dr. ij
Aq flor. aurant. scrup. ij
terendo bene mixtis adde
Cubebar. pulv. dr. ij
M. f. boli N. vj consp.
pulv. Cass. cinnam.
D. S. *ter de die N. j*

(Henschel)

R. Bals. Copaib. unc. β
Liq. anod. M. H.
dr. ij
Syr. Cinnam. unc. j

M. D. S. da prendersi un cucchiarino per volta.

(Id.)

R. Sp. nitri dulc. dr. β
Aq. flor. aurant. dr. ij
Bals. Copaib.
Syr. fl. aurant.
Aq. menth. crisp.
Sp. vini rect. ā ā unc. β

M. D. S. mattina e sera un cucchiarino

(Choprat)

R. Bals. Copaib.
vitell. ovi subact.
dr. j
Syr. diacodii unc. j
Aq. Hyssopi unc. vj.

D. S. *omni bihor.*
cochl. ij

(Hackel)

R. Bals. Copaivae
Aq. Menth.
— Flor. aurant.
Sp. vini
Syrup. capill. ven.
ā ā unc. ij
Acid. nitri alcohol.
dr. ij

M. S. *ter de die cochl.*

Hôpit. de la Char.

R. Bals. Copaib. dr. ij
Calomel. gr. xviij
Sang. dracon. dr. j
Cons. rosar. rubr.
unc. j
M. f. pil. gr. vj
Sig. mane et vesp.
N. j, serius ij - iij

(*Ivi*)

R. Bals. Copaib.
Ol. Therebint. rect.
— Succini rect.
ana dr. ij

M. D. S. 30 goccie sullo zucchero tre volte al giorno, ascendendo gradatamente a 60 (*Elisir Balsamico* de' medici Francesi moderni contro le polluzioni notturne, la Blennorrea ed il Fior bianco).

R. Pulv. Rhei
Therebint. q. s.
f. l. a pil. gr. iij

D. S. *ter de die N. tres*

(*Hackel*)

R. Sp. Vitrioli dr. β
Bals. copaib.
Syr. succi citri
Aq. flor. aurant.
— Menth. crisp.
ana unc. β

M. D. S. quattro volte al giorno un cucchiarino con decotto d' avena.

(*Delpech*)

(Formola un po' singolare).

R. Gum. Olibani
— mastich.
Terr. catech.
Sang. dracon. ana dr. j
Tereb. venet. q. s.
ut f. l. a. pil. gr. iij
Consp. pulv. liquirit.

D. S. *bis vel ter. de die N.* 6-8

(*Clossius.*)

R. Tinct. Mart. Bestusch.
dr. vj
Bals. copaib. dr. ij
Solv. D. S. bis vel ter de
gtt. xxv - xxx con
un cucchiajo di liquor forte.

(essendo la digestione cattiva)

Nello Spedale *Charité* di Berlino s' adoperano le cubebe *(piper caudatum)* contro la Blennorrea nel modo seguente: di una polvere composta di un' oncia di cubebe e d' altrettanto di zucchero, il malato ne prende in una sola volta la metà alle 7 ore di mattina in 9 oncie di latte caldo; dopo mezzo giorno prende di quando in quando, sino al finire della polvere, quanto ne tiene la punta di un coltello. Segue una pausa di due giorni, in cui il malato non prende medicina, fuorchè molte bevande attenuate. Il quarto giorno come il primo. Il 5 e 6 pausa. Il 7 di nuovo come il primo, quantunque lo scolo abbia cessato dopo la prima e seconda dose. Il giorno 8 un purgante di calomelano e di scialappa. Se il male non è tolto di mezzo, in allora è segno che le cubebe non giovano in tal caso.

Il dottor *Walch* prescrive il vitriolo di zinco; le altre due formole col vitriolo di ferro sono un po' forti, particolarmente la seconda:

R. Vitriol Zinci scrup. semis
Solve in
Aq. rosar. unc. iv
Mucil. gg. arab. unc. β

M. D. S. *omni trihor. cochl. j*

(*Walch*)

R. Vitriol. Mart. pulv.
Catechu pulv.
Therebint. coct. pulv.
Extr. gentian. ana dr. j
M. f. l. a. pil. N. 120
Consp. pulv. cass. cinn.

D. S. *ter de die N.* 3-6

(*Henschel*)

R. Vitriol. mart. pulv.
Kino pulv. ana dr. jβ
Therebinth. laric.
Extr. gentian. ana dr. iij
M. f. c. pulv. rad. liquir.
l. a. pil. N. 270 *consp.*

D. S. *quater de die N.* 10

(*Walch*)

La blennorrea resterà però ostinata con tutt' i rimedj impiegati, quando il malato non osservi bene il conveniente regime dietetico.

Se la blennorrea proviene da un' ulcera nel-

l' uretra (sintomi: dolor fisso nell' uretra, sensibile all' esterna pressione, all' orinare, al coito, al- l' intromissione delle *candelette;* lo scolo di un umor simile a materia, e con strisce di sangue), in allora i riferiti rimedj non giovano nulla, e sono utili le summentovate *candelette* di sublimato o zucchero di saturno, secondo l' *Hecker,* qualora l' ulcera trovisi molto innanzi; si fanno inoltre injezioni di quelle deboli soluzioni di sublimato coll' oppio e vitriolo turchino. Internamente i mercuriali, essendo l' ulcera sifilitica, ovvero la cicuta, l' aconito, se una siffatta disorganizzazione dell' uretra non riconosce un' origine venerea. Le ulcere nella prostata, se non si aprono al di fuori, sono per lo più incurabili; e, se la cura riesce, nascono non di rado stringimenti dell' uretra.

~~~~~

In quanto alla Blennelitria *(Blennelytria, Elytritis, Elitralgia, Leucorrhoea, Fior bianco)* i medici consigliano subito da principio, eccettuato il periodo de' mestrui, delle injezioni d' acqua di calce o di saturno (in dosi maggiore che nel- l' uomo, essendo la vagina meno irritabile):

R. Plumbi acetici gr. ij
Aq. destillat. unc. j D.

R. Zinci sulphur. vel
Merc. subl. corros.
grana decem
Aq. destill. unc. sex. D.

Cullerier adopera delle soluzioni del Cloro.
~~~~~

b) Gonfiamento de' testicoli

Il gonfiamento de' testicoli (detto volgarmente *gonorrea caduta nello scroto*, ed in latino *hernia venerea s. humoralis; epididymitis*) ha luogo per lo più nel primo periodo della blennorragia, non che alla fine di essa sussistendo già la blennorrea. Il male stesso è al solito un' infiammazione della parte inferiore dell' epididimo, dell' elitroide, de' vasi spermatici e del cordone spermatico; termina ordinariamente in risoluzione od indurimento, di rado assai nella suppurazione e gangrena.

Il trattamento è altrettanto differente quanto il grado del male e de' sintomi. In tutt' i casi il primo rimedio si è un sospensorio contenente cotone cordeggiato finamente, spargendovi di tempo in tempo una polvere risolvente, composta di fiori di camomilla, assenzio, maggiorana e simile; talchè il mite calore del cotone e lo stimolo delle erbe producono sovente la risoluzione in pochi giorni. In un grado mite bastano clisteri ammollienti, purganti leggieri, riposo. Richiedendo l' infiammazione e i dolori forti un rapido ausilio medico, il *Becker* raccomanda i seguenti cataplasmi (ne' soggetti robusti e pletorici convengono salassi generali e locali):

R. Herba Hyosciam. unc. j
Farin. sem. lin. unc. ij
Opii pur. pris. dr. j - ij
M. f. species pro catapl.

D. S. si faccia bollire la metà con latte per un cataplasma.

R. Extr. Saturni. dr. j.
solve in
Acet. destill. unc. iij
Aq. fl. rosar. unc. viij
adde
Laud. liq. Sydenh. dr. iij

M. D. S. se ne facciano cataplasmi colle midolle del pane.

Invece dell' oppio si può preparare a minor prezzo un cataplasma efficace delle teste di papavero, d' erba di malva, e di giusquiamo, ana. Talora, particolarmente quando la risoluzione è già principiata, riesce bene un empiastro composto dell' empiastro di cicuta, meliloto e mercurio. Un' altra volta saranno utili de' vapori caldi (non troppo), preparati da acqua ed aceto versati su fiori di camomilla, sambuco, lavanda e simili, applicati allo scroto mercè una sedia perforata.

La risoluzione ha luogo più rapidamente, e più perfettamente, quando l' infiammazione e il dolore siano violenti; nel massimo grado astenico resta non di rado un induramento dell' epididimo, assai difficile a guarire. Vi s' impiegano bagni di sapone generali e topici, e l' empiastro di cicuta; raccomandasi inoltre il linimento volatile, fomenti e cataplasmi di belladonna, cicuta, aconito; decotti di mezereo, ononide spinosa, ec., l' elettricità; i quali rimedj tutti riescono sovente inutili. Nell' estremo caso, ove la mole, l' induramento e il dolore lancinante del testicolo si fanno maggiori, qualche autore propone la sua amputazione. *Odenkirchen* guarì peraltro nello Spedale militare a Vienna un soldato, che aveva un testicolo duro come una pietra, e grande come due pugni, quale conseguenza di una blen-

norragia soppressa. Egli ficcò una candeletta per un' ora e mezza nell' uretra di un blennorragico, introducendola poscia in quella dell' anzidetto soldato; dopo 8 ore la tirò fuori; nacque una vera blennorragia, e dopo due mesi ogni induramento del testicolo era scomparso. *Odenkirchen* fece più di 100 simili esperimenti, e sempre con ottimo successo.

II. Fimosi.

Nasce pur anco il fimosi da immondezza, vale a dire, dalla secrezione di una gran quantità d' umore glandolare dietro il glande, divenuto acre, per non averlo impedito di tempo in tempo coll' abluzione.

Il trattamento de' fimosi è vario, e dipende dal grado dell' infiammazione e della complicazione. Talora richiede salassi generali e locali, col metodo debilitante. Un requisito principale è lo schizzettare le immondezze, raccolte fra il glande e il prepuzio, coll' acqua o latte tepido, decotto d' orzo, o di malva, con una soluzione d' oppio, di vitriolo bianco o d' allume, secondochè si vuol soltanto ripulire, operare su ulcere, levar uno spasmo o qualche debolezza; le quali injezioni si fanno almeno quattro volte al giorno. Nascendo un tumore edematoso del prepuzio, mal convengono i rimedj saturnini (che in generale sono da adoperarsi con grande cautela nelle malattie veneree), ma piuttosto l' applicazione di una soluzione d' allume secondo *Frank*. Il *Becker* trova il più rapido ajuto ne' bagni locali del vitriolo bianco (mezza dramma sciolta in 3-4 oncie d' acqua calda) due volte al giorno, un quarto sino a mezz' ora. Ei loda pure i cataplasmi d' oppio puro, ridotto in una polta con acqua essendo il fi-

mosi in un alto grado astenico e spasmodico; i topici bagni di sapone, i vapori, le frizioni d'unguento mercuriale nell'induramento; le sanguisughe, la scarificazione, i fomenti di ghiaccio, ed i soliti rimedj antisettici presi internamente, non che l'operazione chirurgica, nel caso di una gangrena. Ecco pertanto due formole del *Rust*, da lui prescritte nel fimosi sifilitico (lo stesso *Frank* consiglia le injezioni del sublimato, se, dopo levata la flogosi del prepuzio, sembri esservi sotto delle ulcere):

R. Merc. subl. corros.
gr. unum semis
Solve in
Aq. destill. unc. tribus
adde
Tinct. opii simpl. dr. duas

M. D. S. da injettare (fra il glande ed il prepuzio).

R. Merc. dulcis dr. β
Opii pulv. scrup. ij
Aq. calcar. iij - jv

M. D. S. come il precedente.

(È l'*Aqua phagadenica-nigra*, detta anco semplicemente *Aqua nigra*, modificata dal Rust). E questa *Aqua nigra*, resa più forte con sole due oncie d'*Aqua calcar.*, s' applica pure, secondo *Rust*, due tre volte al giorno, sulle ulcere primarie.

III. Parafimosi.

Il *Walther* chiama il Parafimosi *Ectropium prae-*

putii (simile all'*Ectropium palpebrae*). Quanto più forte è lo stringimento del glande (il quale nel parafimosi s' infiamma ben presto anch' esso), tanto maggiore è il pericolo, e tanto più presto richiede il soccorso medico, onde prevenire la gangrena.

Se il fimosi ha luogo più facilmente, allorquando il prepuzio è troppo lungo, il parafimosi nasce il più delle volte nel caso contrario, e talora risulta dallo stesso fimosi, ritirando il malato violentemente il prepuzio dietro il glande, senza poter ricoprirlo come prima.

Prescindendo dallo stato infiammatorio col suo metodo curativo, conviene per lo più allontanare meccanicamente lo stringimento del glande con cataplasmi ammollienti misti a dosi generose di oppio, e diminuire il tumore del glande, applicando su di esso l'acqua fredda, la neve, il ghiaccio; ciò fatto, si comprime quest' ultimo dolcemente, cercando subito coll' altra mano di portar innanzi il prepuzio; il male diventa un fimosi, che è più facile a guarire. Se nulla riesce, si ricorre all' operazione chirurgica.

IV. Prostatitide.

Il dottor *Fischer* raccomandò il primo, nell' infiammazione della prostata, il sal ammoniaco in dosi maggiori di 1-2 scrupoli, sino a che non pregiudichi la digestione e generi sintomi scorbutici. Varj medici ne videro effetti eccellenti in questo male. Come rimedj esterni usano il linimento volatile colla canfora e l' unguento mercuriale, i vescicatorj, setoni sul perineo, clisteri ammollienti coll' estratto di giusquiamo, non che la rivocazione della blennorragia secondo il modo surriferito.

V. Ulcera.

Dopo la blennorragia niun male sifilitico è più comune dell' ulcera, di cui non havvi segno caratteristico onde distinguerla dalla non sifilitica. Fortunatamente l' equivoco porta di rado sinistre conseguenze, mentre la pulizia ed altri rimedj esterni confacenti all' ulcera venerea guariscono per lo più rapidamente la non venerea.

Vogliono alcuni autori che l' ulcera sifilitica sia la solita via per la quale il *virus* passa in tutto l' organismo; il *Berlighieri* assicura all' incontro essere questo caso raro assai. *Frank* dice a tal riguardo nella sua Epitome: *Syphylis initium in ulcere venereo consistit*, e distingue inoltre le ulcere *primarie*, nate poco dopo l' infezione pel coito, ec.: le *secondarie*, che nascono dopo le primarie, dipendenti dalla sifilide generale; e le *mercuriali*, oriunde dall' abuso del mercurio. Altri le riducono a quattro classi principali:

1. La semplice, superficiale.
2. La sporca, fagadenica, fungosa escarotica.
3. La dura, callosa, cartilaginosa, *hunteriana*.
4. La convessa, condilomatosa.

In quanto alla cura delle ulcere, conviene impedire l' assorbimento e il passaggio del *virus* nell' organismo, distruggere a tempo le conseguenze nate dall' assorbimento, e curare nel miglior modo le stesse ulcere.

Vi fu un tempo in cui si credè che l' ulcera non potesse esser guarita con rimedj esterni; ed i fautori di *Hahnemann* ne cercavano perfino l' unica salvezza nel di lui mercurio solubile. D' altra parte l' *Hecker* dice: « Non conosco un esempio di una vera ulcera guarita senza l' uso di rimedj interni; nè di molte altre, le quali non guarirebbero, o molto tardi, o troppo tardi.

Combinano quindi i medici in ciò che nella cura delle ulcere recentissime bastano de' miti rimedj esterni; temendo però un' infezione generale, vi uniscono i convenevoli rimedj interni.

Generale è l' uso esterno de' caustici miti, i quali col loro stimolo puliscono le ulcere, derivano gli umori al di fuori, e cangiano, per così dire, la superficie lardacea in una piaga. Vi sono però de' casi rarissimi ove all' uopo di produrre un' escara, s' applicano pure i caustici più forti nelle ulcere soggette all' estirpazione. Il trattamento viene però modificato secondo le parti più o meno sensibili, in cui le ulcere hanno la loro sede. Particolari circostanze esigono pure speciali prescrizioni; verbigrazia, in una forte infiammazione potranno aver luogo sanguisughe, fomenti ammollienti; nelle ulcere lardacee s' usa l' infuso di cicuta coll' acqua fagadenica; passando l' ulcera in gangrena (che si riconosce dalla cessazione del dolore, fievolezza della parte, ec.), convengono la china, l' oppio, ec., esternamente ed internamente; nascendo un' ulcera maligna dall' abuso de' caustici forti, presteranno buoni servigi fomenti d' oppio, bagni topici di decotto di cicuta, la china coll' oppio, internamente una dieta nutritiva, e via discorrendo. Seguono alcune ricette analoghe:

R. Acidi nitrici dr. β - j
Tinct. opii simpl. dr. j
Aq. rosar. unc. vj

M. D. S. *pro usu ext.*

(Nelle ulcere sifilitiche ostinate che non cedono al mercurio).

Oppert.

R. Acidi nitrici scrup. ij
Mel. rosat.
Syr. Moror. ana unc. j

M. D. S. *pro illinimento.*

(Nelle ulcere ribelli della bocca).

Idem

R. Merc. subl. corros.
gr. v - viij
Solve in
Aq. destill. q. s.
Mel. ros. unc. j
Sp. Sal. acid. gtt. xx

D. S. *illiniatur ope penicilli.*

(Nelle ulcere delle fauci).

Hackel

R. Merc. dulc. dr. ij
Opii pulv. dr. j
Adip. suill. unc. j
M. f. Ung.

(Nelle ulcere secondarie della cute).

Rust

R. Merc. subl. corros.
gr. iij - vj
Aq. destill. q. s.
adde
Extr. cicutae
— Chamomill. ana dr. j
Tinct. opii simpl. scrup. ij.
Mel. rosat. unc. β

M. D. S. *pro illinimento ter quater de die.*

Idem

(Nelle ulcere delle fauci e del naso, non che delle parti genitali femminili ribelli, si prende, invece della tintura d' oppio, uno scrupolo d' oppio puro; se sono dure e callose s' applicano nella bocca de' vapori d' infuso di fiori di sambuco con aceto). Qui appartiene pure l' *aqua nigra* modificata dallo stesso *Rust*, citata sopra a pag. 121.

Nelle ulcere del naso il *Diefenbrich* raccomanda di fumare del tabacco sparso di cinabro (*dr. j - ij* 1/4 *di libbra, o gr.* 3-6 *su d' un cigarro*), di modo che il fumo passi per il naso. Siccome però nel cacciar il tabacco pel naso, se ne inghiottisce una considerabile quantità; così resta a vedere se in tale occasione il cinabro non produca sinistri accidenti.

Il *Becker* loda come eccellente rimedio astergente nelle ulcere veneree al glande la seguente composizione, sebbene non del tutto secondo le regole della chimica farmaceutica:

R. Merc. dulc. dr. j
Gg. arab. scrup. j
Aq. calc. viv. unc. iij

M. D. S. *pro uso ext.*

Ben agitato da medicarne tre volte al giorno; essendovi dolore, si aggiunge l' estratto d' oppio. Nelle ulcere lardacee, indolenti con margini molto rilassate, prescrive:

R. Vitr. coerul. gr. iv
Aq. destill. unc. iijß

M. D. S. *pro usu ext.*

Nelle ulcere sifilitiche inveterate applicò con ottimo successo l'*unguento di Molwitz*, composto come segue:

R. Acid. nitr. concentr.
dr. j
Pingued. vacc. unc. j
M. intime sub leni igne
tunc adde
Opii puri dr. j
F. Ung.

D. S. per medicare, per frizioni nell' interna superficie della coscia. La prima formola dell' *Oppert*, citata sopra, merita forse la preferenza.

VI. Buboni.

I buboni vengono talvolta contracambiati:

1. Con gonfiamenti scrofolosi delle glandole inguinali (abito scrofoloso, età comunemente minore, assenza d' altre forme sifilitiche, dolore e durezza minori).

2. Coll' ernia inguinale (nasce subitaneamente, tumore bianco molle, indolente al tatto, talora il paziente soffre dolori colici).

3. Coll' ernia crurale (si distingue in parte coi medesimi segni della precedente).

4. Coll' aneurisma dell'arteria crurale (si riconosce dalla pulsazione).

5. Con un testicolo (in allora manca al solito posto).

Considerati i buboni sotto l' aspetto infiammatorio, conviene procurare il più possibile la loro risoluzione fino a tanto che vi sia speranza: altrimenti si pensi a promuovere la suppurazione. Litigavasi tanto fra i medici, quale delle due sia prefe-

ribile all' altra. Chi temeva dalle risoluzioni sinistre conseguenze per l'organismo, una diffusione del *virus* venereo nella massa del sangue; sperandone al contrario l'espulsione, mercè la suppurazione. Ma siccome un bubone che passa alla suppurazione diventa ulcera, non si potrebbe forse temerne parimente un' infezione dell' intero organismo per via de' vasi assorbenti?... Prescindendo però da siffatta controversia, la terminazione migliore sarà, come in ogni infiammazione, la risoluzione; indi viene la suppurazione: l' induramento è il più tristo esito. La gangrena de' buboni non fu quasi mai osservata, a meno che non avesse avuto luogo la maggiore trascuratezza.

Seguendo i precetti medici generali, la forte infiammazione de' buboni richiederà salassi generali e locali, cataplasmi ammollienti tiepidi, i quali vogliono essere d' erbe narcotiche colla giunta dell' oppio, essendovi un dolore spasmodico violento. A promuovere la risoluzione si raccomandano poi varj rimedj esterni. I fomenti freddi del *Girtanner*, che godevano tanto fama, sono ormai quasi dimenticati. *Hecker* prescrive:

R. Liniment. volat.
Ung. neapolit. ana part. aeq.

M. D. S. se ne facciano ogni giorno delle frizioni con una dramma alla coscia, al perineo e allo stesso pene.

« Con questa sola (dic' egli) ho curato felicemente tanti buboni, che non credo dar la preferenza ai fomenti freddi nè alle ventose secche ». Difatti queste ultime convengono piuttosto a tumori freddi, edematosi. Lo stesso *Hecker* pretende poi non doversi mai apporre un empiastro

ad un bubone che si spera risolvere nel suo nascere. Altri invece pretendono di aver guariti una gran quantità di buboni con un empiastro composto di Cerotto di cicuta, meliloto, e mercurio, massimamente quando la risoluzione avea già cominciato.

Laddove ci ha gran torpore ne' buboni, il *Kerndel* vi applica il suo *cataplasma acre,* all' uopo di maturarli, come segue: Un' oncia di bulbi di cipolla, tosti e schiacciati con altrettanta polvere di senape e due dramme di sapone comune, si fanno cuocere coll' acqua alla consistenza di una poltiglia (altri preferiscono l' acqua bollente); siffatta poltiglia s' applica alla grossezza d' un pollice sul bubone il più caldo possibile, coprendola con un semplice cataplasma ben caldo, che si cambia sovente per mantenere il calore della sottoposta poltiglia, la quale viene cambiata ogni giorno; di notte si mette l' empiastro d' ammoniaco invece del cataplasma.

Qualora i buboni passano all' induramento, si raccomandarono altrettanti rimedj quanto nell' induramento de' testicoli, per lo più egualmente con poco successo. Chi loda l' elettricità, l' empiastro mercuriale, ed in alcuni singoli casi il seguente dello *Schmucker:*

R. Gumm. ammon. p. vj
Assae foetid. p. ij
Sapon. vel mel. crud. p. j
solve in
Sp. vini rectificatiss. et
leni igne inspiss. ad
Emplastr. consist. D.

Il dottor *Graham* risolse fra dieci giorni un bubone che durava più mesi dopo varj rimedj inu-

tilmente impiegati, con frizioni tre volte al giorno d' *unguento di tabacco*, della grandezza di una noce. Altri si servono ne' buboni induriti della *Moxa*. Per lo più tali induramenti spariscono da sè.

Ai tumori edematosi de' buboni convengono frizioni spiritose aromatiche, il calore; ai buboni maligni l'interno uso della china e l'esterno de' rimedj balsamici; alle volte, crescendo la qualità gangrenosa, è indicata l' estirpazione.

VII. Condilomi.

Avendo i condilomi il peduncolo sottile, si possono levare mercè la ligatura o la recisione, spargendo poscia sulla piccola parte ferita il precipitato rosso, il mercurio dolce, la polvere di sabina, ovvero toccandola diligentemente colla pietra infernale o colla soluzione del sublimato o coll' acido nitrico, vitriolo di cipro, i quali ultimi rimedj convengono pure ai condilomi con base larga. Oltre l' *acqua caustica* del *Plenk* (*Sp. vini Acet. optimi ana unc. jβ. Merc. subl. corros. dr. j. Camph. Alum. Cerussae ana dr. β*), la quale è troppo forte, alcuni medici prescrivono le seguenti formole:

R. Hb. Sabin. rec. contus.
dr. ij
Ebulliant, addita
Adipis suilli unc. β
fere ad evaporat. omnium
Per partium aquosarum.
linteum expressa colliqua
c. cerae flav. dr. j. Refrig.

D. S. *Ung. Sabinae.*

(*Ph. Bavar*)

(*Horn* ed altri l' applicarono ai condilomi)

R. Merc. praec. rubri
Aluminis usti ana dr. β
Hb. Sabinae dr. ij
M. f. pulv.

D. S. Da spargere su i condilomi

Schubarth

R. Pulv. Cantharid. scrup. β
Merc. subl. corros. dr. β
Butyr. antimon. scrup. j
Adip. suilli dr. ij

M. D. S. disteso sulla tela da applicarsi ai condilomi.

Horn.

R. Merc. subl. corros.
drachm. unam
Camphor. dr. β
solve in
Sp. vini rectificatiss.
unc. j

D. S. toccarne due volte al giorno le escrescenze.

(Si mostrò efficace nello spedale di Berlino contro i *condilomata lata*, ma non già *acuminata*.)

Nell' impiego de' caustici conviene badare di non toccare la parte sana, e cagionare ulcere maligne. Se le parti trattate co' caustici suppurano ostinatamente, e non guariscono, si toccano coll' estratto di piombo, oppure si medicano colla polvere d' allume, acqua di calce, e simili.

Qualora poi i condilomi sono numerosi, contigui, senza verun peduncolo, e circondano l'intero glande, in allora si toccano o si fanno diligenti abluzioni con acqua di calce, con una soluzione del sublimato. L' *Hecker* ordina internamente:

R. Solut. merc. vivi in
Aq. fort. satur. gtt. xxiv
Aq. destill. rub. id. unc. j
M. D. S. *mane et vesp.*
gtt. xxi

(La dose contiene una goccia della soluzione mercuriale coll' acqua forte.)

oppure

R. Solut. merc. vivi in
Aq. fort. saturat. gtt. xxx.
Mic. pan. q. s. ut f.
Pilul. N. xxx
Consp. pulv. liquirit.

D. S. *bis de die N. j sensim augendo.*

L' autore vanta queste pillole negli avanzi venerei inveteratissimi. Non conviene conservarle per molto tempo, poichè diventano dure: nel qual caso si prendono polverizzate.

AGGIUNTE

DI VARIE RICETTE ANTISIFILITICHE, TRATTE DAL *FORMOLARIO CLINICO PUBBLICO E PRIVATO*, DEL PROFESSORE VALERIANO LUIGI BRERA, ED INSERITE NE' PRIMI DUE FASC. DI GENNAJO, FEBBRAJO E MARZO 1834 DELLA SUA ANTOLOGIA MEDICA.

Boli Antisifilitici.

R. Merc. cinerei Moscati gr. j - jv
Extr. Gentian. dr. j
M. f. l. a. boli N. 3
Sumantur in die.

Allorchè i soggetti a trattarsi siano molto deboli di stomaco.

R. Extr. aconit. gr. vj
Pulv. Doweri gr. xij
M. f. bol. N. 6

Sumatur unus omni bihorio.

Convengono molto bene nel caso di dolori sifilitici, e convengono pure ne' dolori de' reumatismi e delle artritidi croniche.

R. Merc. praecip. rubr. gr. j
Aethiop. antim. gr. xxxxviij
Tere in mort. vitr., et cum s. q. roob. samb. et pulv. liquirit.
f. boli N. 8

Sumatur unus mane, et alter ad vesperas.

Fu usata questa formola per frenare il processo di necrosi, che si era istituito nelle ossa nasali in onta delle altre più valide preparazioni mercuriali. Fu ritrovata convenientissima.

R. Protojodureti hydrargyri gr. j
Extr. juniperi gr. xvj
Pulv. liquirit. q. s.
ut f. boli N. 8

Sumantur duo mane et vespere.
Augeatur dosis usque ad quatuor
bis in die.

Si possono preparare questi boli ancora col deutojoduro di mercurio nella stessa proporzione, ed allora viene accresciuta la loro attività.

R. Hepat. sulph. gr. iij
Roob. samb. q. s.
ut f. boli N. 6

Sumatur unus qualibet
tertia hora.

Nel ptialismo mercuriale.

R. Extr. aconiti gr. xij
Merc. cinerei Moscati gr. jß
M. f. boli N. 4

Sumatur unus qualibet tertia hora.

Nella Sifilide, nelle impetigini veneree, e d' altra indole ancora, ridotte croniche, nella lenta flogosi di questa o di quella parte, ec.

Emplastrum Mercuriale.

R. Empl. diachyl. simpl.
libr. j
Leni calore liquefacto et
refrigerato probe, admisce
Merc. viv. adip. suill. subact.
unc. iij
Extende super telam et applicetur loco affecto.

Risolvente ne' tofi e tumori sifilitici.

Decoctum Antisyphiliticum nutriens.

R. Rad. Sarsaparill. unc. j
Lich. island. lixiv. unc. jβ
C. in s. q. aq. font.
Col. unc. xiv adde
Syr. simplic. unc. j
M. Sumatur dimidia pars
mane, altera vespere.

Giova quando, oltre di agire contro della lue venerea, sia necessario provocare la nutrizione, specialmente se ne soffre il petto.

Decoctum Antisyphiliticum
nutriens et diaphoreticum

R. Ras. lign. Guajac. unc. j
Lich. island. lixiv. unc. ij
Stip. dulcam. dr. ij
Rad. rubiae tinctor.
—— Caric. arenar.
—— Alth.
—— Bardan. ana unc. β
Sem. Foenicul. unc. j
C. in aq. font. libr. v.
ad rimanent. libr. iij
adde
Syrup. simpl. unc. ij
D. pro potu.

Nelle gravi affezioni sifilitiche, nelle scrofole, ne' catarri cronici, e simili, uniti a difetti di nutrizione.

Decoctum Antisyphiliticum
ad normam Feltz.

R. Rad. Sarsaparil.
Smilac. chinae dulc.
ana unc. ij
Pulv. antim. crud. in
petiolo ligat. unc. iv
Ichtyocollae
Lich. island. ana unc. jβ
C. in aq. font. libr. xij
Col. libr. vj adde
Merc. sublim. gr. duo
M. et bibatur libr. j mane
et vesp.

Si suppone essere questa la formola del famoso decotto antisifilitico di *Feltz* a Montpellier, che era tenuto per un segreto. Almeno con questa decozione si sono conseguite uguali risultamenti nelle sifilidi inveterati e ribelli ai consueti trattamenti mercuriali, e in soggetti indeboliti ed emaciati (V. pure il decotto raccomandato da *Cullerier* alla pag. 88).

Gargarismi.

R. Mucil. gg. arab. unc. viij
Ol. essent. therebint.
dr. ij
Infus. Cort. aurant. libr. j
M. D.

Devesi agitar bene questo miscuglio prima di gargarizzarlo. Serve a meraviglia per vincere l' eccessiva salivazione prodotta dai mercuriali.

R. Decoct. Hord. libr. j
Liquor. mercurial. Van-Swieten
unc. j
Mell. ros. unc. jß
M. D.

Giova nelle esulcerazioni delle fauci di provvenienza sifilitica.

R. Pulv. cyanur. mercur.
gr. x
Decoct. Hord. libr. j
Mell. ros. unc. j
M. D.

Nelle esulcerazioni sifilitiche delle fauci associate a flogosi delle medesime.

APPENDICE

A.

SIFILIDE DE' NEONATI.

Hunter, Girtanner ed altri, pretendono che l' infezione venerea de' neonati nasca unicamente nel tempo del parto, qualora le parti genitali sieno affette da ulcere sifilitiche; nulladimeno s'osservarono anco de' neonati venerei da madre immuni di quelle ulcere. L' infezione può altresì aver luogo durante e dopo il parto da bálie affette d' ulcere veneree nelle mani, ne' capezzoli o nella bocca. I dottori *Rust* e *Wendt* raccontano de' casi di neonati ebrei divenuti sifilitici dopo il tempo della circoncisione, avendo il circoncisore, reciso il prepuzio, succhiato il sangue con ulcere veneree nella bocca.

La miglior descrizione della sifilide de' neonati diede *Hecker* nella sua opera intitolata: *Anweisung die venerischen Krankheiten zu erkennen und richtig zu behandeln* (Metodo di ben conoscere e ben trattare le malattie veneree); distinguendo l' infezione nata da ulcere o da Blennorragia della madre, la seconda della quale è più mite, ma più difficile a guarire.

Se la diagnosi della sifilide de' neonati è difficile, la cura lo è parimenti. A prevenire il male, l' *Heker* propone di guarire ogni gravida sifilitica prima del parto. Se ciò non è possibile, egli raccomanda una debole soluzione della pietra caustica o del sublimato, all' uopo di bagno od abluzione del neonato, lavandone in ispecie, se mai vi sia qualche sospetto, tutt' i luoghi scorticati:

R. Lapid. caust. gr. ij
Aq. destill. com. unc. ij
Solve D.

R. Merc. subl. corros.
grana novem
Aq. rosar. unc. ij
Solve D.

Oltre a ciò si deve impiegare la massima cura nella scelta della nutrice.

La cura in sè si fa come negli adulti, scegliendo però i più miti preparati mercuriali. *Frank* prescrive:

R. Merc. dulc. gr. iij
Pulv. lapid. cancr.
Sacch. alb. ana dr. β
F. pulv. div. in partes vj
aequal. capiatur
mane et vesp. pulv. unus

R. Merc. solub. Hahnem.
gr. j
Pulv. lap. cancr.
Sacch. albi ana scrup. j
F. pulv. in 4 part. aequal.
dividendus.

D. S. *ut prius.*

B.

MORBO MERCURIALE.

L' abuso del mercurio nelle malattie veneree ne genera talvolta una nuova, come venne già esposto sopra, e la quale chiamasi *morbo* ed anco *avvelenamento mercuriale.* Le ulcere, invece di migliorare, peggiorano e prendono un aspetto canceroso. Compariscono particolari tumori delle ossa, i quali si distinguono dai sifilitici in ciò che sono meno dolorosi, non passano in carie, ed i dolori non crescono di notte. Quest' ultima distinzione non è poi tanto reale, mentre *Stoll* osservò l' esacerbazione de' dolori osteocopi sifilitici a mezzodì, e la loro liberazione a notte, comparire ogni altro giorno e sparire di notte, continuare giorno e notte. È per altro difficile a determinare ove finiscano le ulcere sifilitiche, ed ove comincino le mercuriali. Chi non ammette perfino l' esistenza di un' ulcera mercuriale, e non comprende come il mercurio, dato per qualche tempo di più, possa generare gli stessi sintomi alla cui guarigione venne impiegato. Più difficile riesce a distinguere le eruzioni nate dall' abuso mercuriale, a meno che le ulcere od escrescenze sporche ad esse subentrate, non si peggiorino sempre più dall' uso mercuriale; l' alito cattivo della bocca, la febbre etica, i sintomi scorbutici, il peggioramento dopo piccole dosi del mercurio, confermano allora anch' essi il sospetto di tale abuso.

La cura dipende dal grado e dai sintomi della malattia. I rimedj generalmente qui indicati sono il zolfo, la china, il ferro, l' oppio, e gli acidi. Essendovi debolezza, febbre etica, tanto più con-

verranno la china coi bagni. I sintomi scorbutici dimandano un trattamento antiscorbutico. Curati i sintomi più urgenti, gli avanzi cronici si trattano collo zolfo (particolarmente bagni sulfurei), e mentre l' *Hecker* considera eccellente il ferro collo zolfo aurato, *Hufeland* vanta come rimedj efficacissimi il *Sulfuro di calce stibiato (calx antimon. sulph., hepar. antim. calcar) a gr. ij - vj* al giorno in polvere o pillole; meglio sciolto nell' acqua, p. e., *dr. ij* in libbre 5 cotte al residuo di 4 libbre = *Aqua sulphurato-stibiata,* dandone 1-3 libbre al giorno col latte o brodo; tale bevanda è però nauseosa, e pochi individui la sopportano.)

In quanto poi all' uso esterno si raccomandano, p. e., nelle ulcere della bocca e delle fauci le seguenti prescrizioni:

R. Camphorae gr. vj
solve in
Ol. amygdal. dr. vj
adde
Gg. arab. q. s. ut f. c.
Syr. alth. dr. vj
l. a. emulsio, cui adde
Tinct. opii simpl. dr. β.

M. D. S. *pro illinimento.*

Berends

R. Virid. aer. gr. ij
Sp. sal. ammon. caust.
gtt. xx
Aq. destill. com. unc. ij
Solve.

D. S. *pro gargarism.*

Becker

R. Gg. myrrh. elect.
Laccae
Alum. crud. ana dr. j
Aq. rosar.
Sp. cochl. ana unc. ij
Coq. lene igne ad extract.
tinct. rubic.

D. S. *illiniantur ope penicilli.*

(Alternando con una mistura di mele rosato e balsamo peruviano.)

I tumori degli ossi cedono sovente al gas solforico, apponendo la parte malata su un tino riempito di sufficiente quantità d' acqua calda, in cui si versa un' oncia di fegato di zolfo, sviluppandone il gas mediante alcuni bicchieri d' aceto di vino; si copre la parte di flanella, acciò sia più penetrante.

Rispetto alle croste, od escare, l' *Hecker* vuole che se ne procuri tosto il distacco, e si medichino le parti colla seguente soluzione di sublimato:

R. Merc. subl. corros.
gr. quatuor
Aq. destill. com. unc. vj
Album. ovor. N. ij
M. intim. D. pro usu ext.

Altri trovarono assai giovevole il fomentarle colla seguente acqua solforica:

R. Aq. fontan. lib. ij
Hep. sulph. calc. unc. j
Cryst. tart. unc. β
M. conquass. stet per
12 horas, tunc filtra.

D. *pro uso externo*

Alle volte però lo stesso morbo mercuriale viene complicato colla sifilide, contro la quale non si può adoperare il mercurio sino a che il primo non sia scomparso, ed anco colla massima cautela.

C.

SCARLIEVO.

Malattia da molti creduta quale forma particolare sifilitica, ed osservata verso il fine dello scorso secolo ne' contorni di Fiume, da dove si propagò lungo il littorale della Croazia militare sino all' Istria veneta ed il circolo illirico d' Adelsberg. Il dottor Michahells, il quale osservò questo male durante i suoi viaggi ne' varj littorali dell' Adriatico, ove domina tuttora ne' contorni di Fiume, Trieste e Ragusa, pubblicò nell' anno 1833 a Norimberga un opuscolo intitolato: *Das Mal di Scarlievo in historischer und pathologischer Hinsicht* (Il Mal di Scarlievo in riguardo storico e patologico, 64 pag. in 8), ove nega la sua natura venerea. Egli dichiara lo Scarlievo malattia del sistema vegetativo che affetta il tessuto cellulare e come tale non si propaga mercè il coito (in mille casi non si osservarono blennorragie, ulcere: in generale niuna affezione morbosa delle parti genitali): esso attacca soltanto nel più alto grado della malattia le singole parti del sistema adenologico, mai l' intero sistema glandolare. Ordinariamente precedono allo Scarlievo delle reumatalgie per anni interi: in sul primo attacca le membrane mucose esposte all' aria (le fauci), l' interna epider-

mide, i periostj, le articolazioni e gli stessi ossi: non tiene sede costante su una delle primarie parti attaccate, ma passa dall'una all'altra, o le attacca tutte nel decorso della malattia, però una più fortemente dell' altra. La materia morbosa si depone particolarmente nelle apofisi degli ossi. I dolori osteocopi dei sintomi prodromi e quelli nati nel decorso della malattia si sentono giorno e notte, talora fortemente, e sono dessi che spingono il malato a cercar ajuto. Nel totale i malati non sentono veruna molestia dalle loro eruzioni secche, e perfino le ulcere con profonde corrosioni eccitano appena qualche dolore; per tal motivo di rado cercano il soccorso medico. Il loro aspetto vegetativo è così buono, che appena fa supporre un male; quelli che vengono attaccati da tal malattia nella fanciullezza, soffrono un ritardo nello sviluppo del corpo, talmente che quelli di venti anni sembrano averne tredici. Alle volte si patisce il male per venti anni, senza che la salute ne sia particolarmente attaccata; taluni guariscono dopo molti anni senza medicina. Lo Scarlievo non è assolutamente contagioso, ed al presente lo è rarissimamente. I malati mangiano e bevono degli anni assieme coi sani nel medesimo vasellame, cambiano scambievolmente gli abiti, celebrano il coito, i figli son nati ed allattati da madri infette, senza che nasca qualunquesiasi infezione; il male diventa però contagioso con una certa disposizione, la quale può diventar generale mercè una costituzione epidemica (come nel 1790). Lo Scarlievo produce varie corrosioni e distruzioni; le ulcere corrodono in sul primo con superficie lardacea nella profondità, poscia più nella larghezza; guariscono dal centro alla periferia. In malattie d' eruzioni produce macchie violette o color di ruggine. Lo Scarlievo eccita dolori

osteocopi continui, il rammollimento delle apofisi, lo storcimento degli ossi; aumenta la plasticità della linfa, inspessisce la tela cellulosa, addensa i tendini, i muscoli, la cute; genera organizzazioni spurie, escrescenze, e cangia sovente le sue forme. Nel caso di guarigioni restano macchie, cicatrici, corrosioni e adesioni sconce: p. e., l'unione parziale delle labbra, l'aderenza delle palpebre, l'ectropio, la contrazione delle giunture, la perdita di alcuni diti o di tutti. Lo Scarlievo non è mai causa diretta, ma secondaria della morte, per l'esaurimento delle forze, mediante suppurazioni, diarree colliquative, tisi tracheali, asma, idrotorace, e via discorrendo; i guariti sono soggetti a recidive. La sola classe indigente è esposta allo Scarlievo sporadico.

L'Autore conchiude dunque, essere lo Scarlievo di natura leprosa (opinione già pronunziata, molti anni sono, dal mio immortale maestro Pietro Frank), una lepra modificata da rapporti endemici, una *leprose*, dicendo: la lepra è una discrasia della tela cellulosa con morbose produzioni dell' epidermide, o de' suoi analoghi, de' capelli e delle unghie; la contagiosità non è assoluta, la costituzione epidemica (di Sydenham) co' rapporti endemici costituisce le varie forme e fenomeni delle singole specie di questa malattia. La sifilide si propaga mercè il contagio, attacca primariamente soltanto le membrane mucose e il sistema adenologico, e secondariamente gli altri sistemi; la costituzione epidemica co' rapporti endemici può al più cangiar la malattia in modo quantitativo.

Già Frank ed altri dimostrarono il cattivo successo della cura mercuriale nello Scarlievo, ed anco il dottor Michahells la ritiene contra-indicata in quel male. Talora esso resiste agli

antimoniali. Gli ulteriori rimedj razionali sarebbero l' interno uso de' preparati sulfurei, de' così detti decotti purificanti di salsapariglia, dulcamara, sassafras, lapato acuto, guajaco, ec., unitamente ad un' estrema pulizia e frizioni oleose esterne. I suddetti decotti godono di maggior credito fra i popoli affetti di tale malattia.

Oltre l' accennato libro, trattano dello Scarlievo:

Frank. Epitome. T. VI. (rubrica *Lues.*)
Brera. Giorn. di Med. pratica. Padova, 1812. Fasc. V. VII. VIII.
Omodei. Annali di Med. pratica. Milano, 1819. Fasc. 34-36.
Medizinische Iahrbücher des östr. Staates. Tom. IV. Fasc. 3. pag. 12. Tom. V. Fasc. 3. pag. 104, e Fasc. 4. pag. 42.
Lorenzutti. Diss. de morbo Scarlievo. Padova 1830.

FINE.

INDICE

SEZIONE PRIMA.

SIFILIDE GENERALE

CAPITOLO I.

Enumerazione e descrizione delle varie forme della Sifilide generale.

CAPITOLO II.

SEZIONE SECONDA.

ALTRI METODI CURATIVI
ANTISIFILITICI
DI RINOMATI MEDICI

SEZIONE PRIMA.

CURE ANTISIFILITICHE IN GENERALE.

CAPITOLO I.

Cure antisifilitiche col Mercurio

A *Uso esterno col Mercurio*

B *Uso interno del Mercurio*

MERCURIALI PIÙ MITI

MERCURIALI PIÙ FORTI

CAPITOLO II.

Cure antisifilitiche senza il Mercurio.

SEZIONE SECONDA.

CURE IN ALCUNI MALI SIFILITICI PARTICOLARI.

APPENDICE.

ERRATA				CORRIGE
pag. 25	lin. 2	la *fimosi*	leggi	il *fimosi*
» 56	33	PROFILATICA		PROFILATTICA
» 61	19	*Melle despum.*		*Mellis despum.*
» 118	28	*Herba Hyosc.*		*Herbae Hyosc.*
» 130	30	*Per partem aquosarum.*		*Partem aquosarum.*
» ivi	31	*linteum expressa colliqua*		*Per linteum expressa colliqua*
» 113	5	DUE FASC.		TRE FASC.